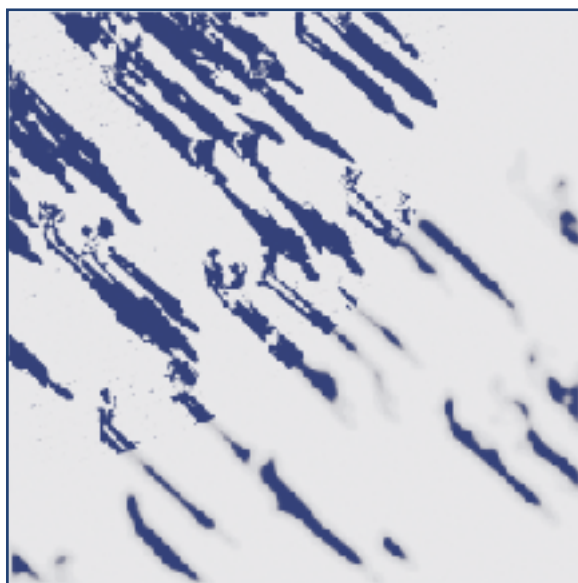
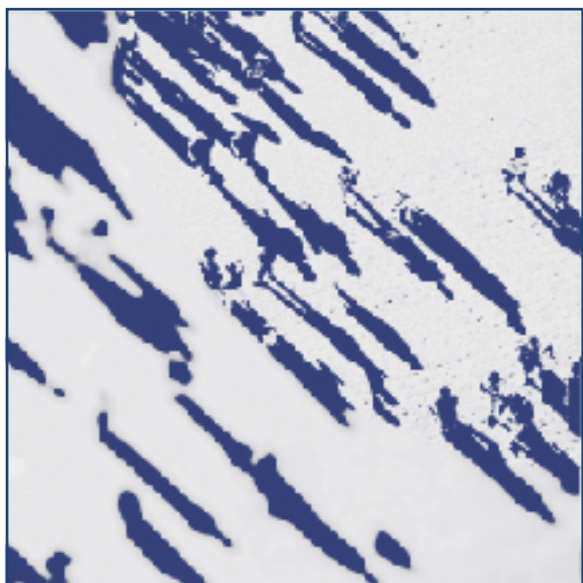


La situazione sociale nell'Unione europea



2004
Panorama



Commissione europea

Prefazione

Il rapporto sulla situazione sociale – pubblicato annualmente dal 2000 – fornisce un quadro prospettico della dimensione sociale nell'Unione europea quale presupposto degli sviluppi di politica sociale e contribuisce al monitoraggio degli sviluppi nel settore sociale attraverso gli Stati membri. Il rapporto stabilisce inoltre collegamenti con pubblicazioni annuali della Commissione, quali l'Employment in Europe, il Rapporto sulle Relazioni Industriali in Europa e la Relazione sulle pari opportunità.

Contraddistingue il presente rapporto la combinazione di informazioni quantitative armonizzate e di dati qualitativi ottenuti attraverso sondaggi dell'opinione pubblica. In tal modo, esso rappresenta un documento di riferimento in cui le opinioni e gli atteggiamenti dei cittadini che vivono in Europa si integrano nel quadro d'insieme della situazione sociale europea.

Quest'anno, la relazione si concentra sulla dimensione sociale dell'Unione ampliata, esaminandone sia le tendenze sociali in evoluzione che le sfide politiche emergenti.



Stavros Dimas
Membro della Commissione
Occupazione e affari sociali



Joaquín Almunia
Membro della Commissione
Questioni economiche e monetarie

Indice

1	Situazione sociale in un'Unione europea a 25 Stati membri	6
2	Tendenze demografiche nell'Unione europea allargata	8
3	Tendenze socioeconomiche, condizioni di vita e sviluppo del capitale umano	11
4	Protezione sociale e partecipazione sociale	16
5	Agenda sociale europea nell'Unione a 25	22
	Allegati:	25
1.	Indicatori	26
	Invecchiamento della popolazione	26
	Migrazione e asilo	27
	Istruzione e suoi risultati	28
	Apprendimento lungo tutto l'arco della vita	29
	Occupazione	30
	Disoccupazione	31
	Entrate e spese nel campo della protezione sociale	32
	Prestazioni sociali	33
	Spesa per le politiche a favore del mercato del lavoro	34
	Distribuzione dei redditi	35
	Famiglie a basso reddito	36
	Famiglie senza membri occupati e a basso reddito	37
	Donne e uomini nel processo decisionale	38
	Livelli retributivi di uomini e donne	39
	Aspettativa di vita e di salute	40
	Infortunati sul lavoro e problemi sanitari connessi all'ambiente di lavoro	41
2.	Indicatori sociali chiave per Stato membro e per paese candidato	42
3.	Simboli, codici per paese e gruppi di paesi, altre abbreviazioni ed acronimi	45

Rassegna della situazione sociale nell'Unione Europea 2004

Questa versione sintetica della quinta relazione annuale sulla situazione sociale nell'Unione Europea propone una rassegna dei principali sviluppi economici e sociali europei, con cifre e dati sulla dimensione sociale dell'Unione ampliata, relativi sia alle tendenze sociali in evoluzione che alle sfide politiche emergenti. Il testo è completato da una serie di tavole statistiche che analizzano una serie di problematiche di politica sociale di rilievo per l'Unione europea. Tutti i settori di politica sociale europea sono virtualmente trattati nel rapporto: popolazione; istruzione e formazione; mercato del lavoro; protezione sociale; reddito, povertà ed esclusione sociale; pari opportunità e salute e sicurezza.

1. La situazione sociale in un'Unione europea a 25 Stati membri

Con l'allargamento, le condizioni sociali nell'Unione europea sono diventate più diverse e le sfide sul piano politico sono aumentate. Nello stesso tempo però l'Unione allargata offre più opportunità per la crescita economica degli Stati membri e quindi più possibilità di raccogliere tali sfide.

L'allargamento ha aumentato la popolazione dell'Unione europea del 20%, superando i 450 milioni di persone, mentre il PIL è aumentato solo del 4,5%. Le disparità socioeconomiche attraverso l'Unione saranno quindi più ampie; i cambiamenti saranno sostanziali e le sfide non dovrebbero essere sottovalutate. Le differenze nella situazione sociale tra la maggior parte dei paesi UE 15 ed i nuovi Stati membri sono grandi in vari settori, come documentato nella relazione. Ma come dimostra l'analisi qui di seguito, le differenze sono di livello piuttosto che di sostanza.

1.1 Tendenze relative alla popolazione: la sfida relativa all'invecchiamento della popolazione persiste

In seguito all'allargamento, quasi i tre quarti della popolazione vivono in 6 dei 25 Stati membri, Germania, Regno Unito, Francia, Italia, Polonia e Spagna, mentre il terzo rimanente è distribuito fra i 19 Stati membri, con densità inferiore.

L'Unione allargata sarà ancora caratterizzata dall'invecchiamento rapido in meno di un decennio...

Attualmente, la popolazione dei nuovi Stati membri è un po' più giovane di quella dei paesi dell'UE15. Ciò non significa tuttavia che l'allargamento abbia modificato l'andamento demografico dell'Unione europea. A causa della diminuzione radicale nei livelli di fertilità nella maggior parte dei nuovi Stati membri negli ultimi 15 anni, un breve e moderato ringiovanimento sarà presto sostituito da un più pronunciato processo d'invecchiamento. In altre parole, l'Unione dovrà affrontare la prospettiva di una popolazione che invecchia rapidamente e che diminuisce.

In alcuni dei nuovi Stati membri la speranza di vita è diminuita nel primo periodo di transizione e, nonostante alcuni miglioramenti, rimane nettamente al di sotto della media dell'Unione europea. Questo riflette il più alto tasso di mortalità a tutte le età in questi paesi, in particolare tra gli uomini. La crescita economica e un miglioramento graduale del

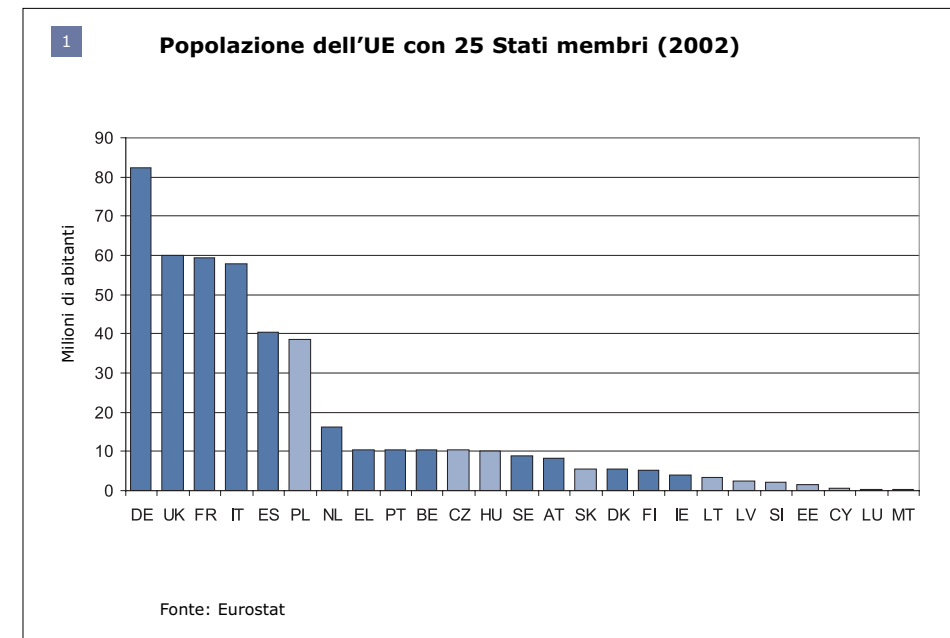
livello di vita potrebbero contribuire significativamente a superare l'impatto negativo che il primo periodo di transizione ha avuto sulla mortalità e portare la longevità ai livelli dei paesi dell'UE15.

...poiché la fertilità è stata molto bassa nei nuovi Stati membri per più di un decennio.

Nell'UE a 15, i livelli di fertilità sono al disotto del 1,4 soltanto nei tre Stati meridionali, mentre tra i 10 nuovi Stati membri 7 registrano livelli di fertilità di 1,3 o inferiori. A livello dell'UE a 25, quasi la metà degli Stati membri subisce una grave diminuzione dei livelli di fertilità, mentre le cause variano tra un paese e l'altro. La motivazione per riconciliare il lavoro con la vita familiare dovrebbe essere così rafforzata nelle politiche sociali europee.

I flussi migratori dall'est all'ovest dell'Unione dovrebbero essere moderati ...

L'immigrazione si è sviluppata in modo considerevole sia in dimensione che in importanza nell'ultimo decennio. Tutti i paesi dell'UE15 sono stati influenzati da una crescita nell'immigrazione negli anni '90 e molti hanno registrato un'affluenza netta significativa dal punto di vista storico.



La situazione era piuttosto diversa in un numero significativo di nuovi Stati membri, che registravano un aumento dell'emigrazione diretta ad ovest. In alcune delle Repubbliche baltiche la crescita della popolazione ha addirittura registrato livelli negativi, come risultato del fenomeno migratorio verso l'esterno. È importante però notare che negli ultimi dieci anni i modelli migratori sono cambiati in modo significativo nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale. La maggior parte di questi paesi è passata da una situazione di emigrazione ad una situazione di emigrazione-immigrazione o, in taluni casi, sono diventati principalmente paesi di immigrazione. Si prevede che il miglioramento della situazione economica e delle condizioni di lavoro nei nuovi Stati membri, insieme con l'invecchiamento demografico, renderanno la migrazione verso l'UE15 meno probabile.

...è probabile però che l'immigrazione verso l'Unione europea, compresi i nuovi Stati membri CEE¹, aumenti...

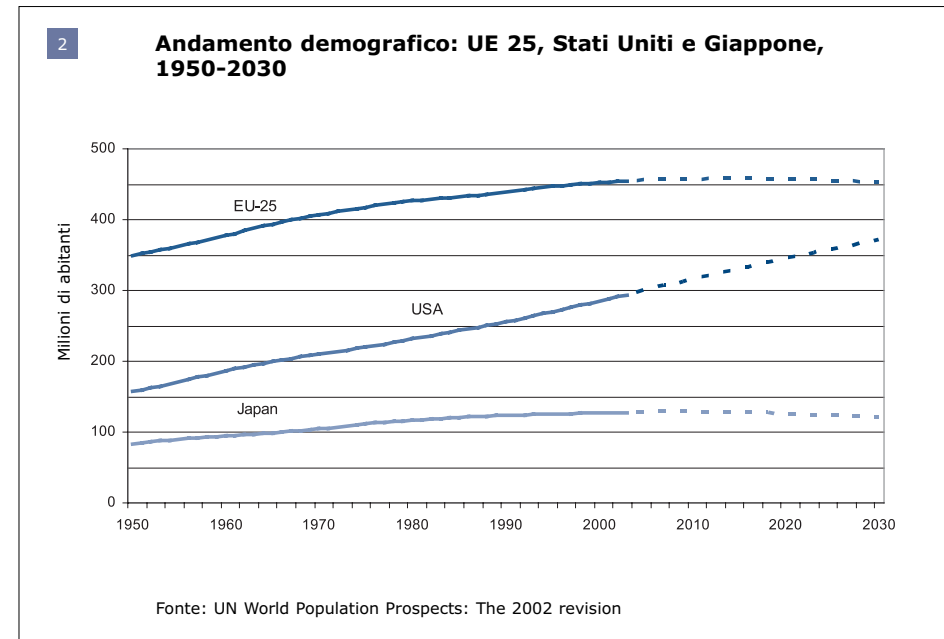
Al giorno d'oggi il saldo migratorio è positivo nella maggior parte dei nuovi Stati membri. Nel 2002² un saldo migratorio negativo è stato osservato soltanto in Polonia (-0,03%), Lituania (-0,06%) e Lettonia (-0,08%). A seguito dell'allargamento, gran parte dei confini terrestri esterni dell'Unione europea appartengono ai nuovi Stati membri. I nuovi Stati membri ECO potrebbero quindi diventare sempre più paesi di immigrazione. I collegamenti storici nei confronti di paesi di emigrazione situati ancora più ad est possono in teoria facilitare il processo. Crescerà quindi la necessità di una gestione dinamica delle pressioni migratorie e dell'integrazione dei lavoratori migranti in provenienza dai paesi terzi, compreso a livello comunitario.

...inoltre, in contrasto con gli Stati Uniti, la popolazione dell'UE stagnerà e diminuirà.

La crescente divergenza nelle traiettorie demografiche tra gli Stati Uniti e l'Unione europea, causato dal recupero nei livelli di fertilità statunitensi e dall'aumento dell'immigrazione negli Stati Uniti, persisterà: mentre la popolazione nell'Unione europea stagnerà e comincerà a diminuire con un'accelerazione improvvisa del tasso di dipendenza, la popolazione e la manodopera statunitensi continueranno a crescere. Nel frattempo, l'invecchiamento e la diminuzione della popolazione giapponese continueranno a una velocità maggiore rispetto all'Unione europea. Queste differenze avranno implicazioni economiche e strategiche importanti a medio e a lungo termine.

1.2 Tendenze economiche e nell'occupazione: prepararsi alla crescita

Comparata con i risultati della metà e fine anni '90, la crescita economica degli ultimi tre anni è quasi dimezzata. Come indicato nel rapporto della Commissione europea Employment in Europe 2003, dopo svariati anni di forte creazione di posti di lavoro che ha permesso al tasso di occupazione di raggiungere il 64,3% nel 2002, la crescita dell'occupazione nell'UE15 è arrivata a un punto morto all'inizio del 2003 e dovrebbe aumentare lentamente solo dopo il 2004-2005. Sebbene la situazione nei nuovi Stati membri vari leggeremente, il tasso



d'occupazione complessivo è inferiore a quello dell'UE15³. Di fronte a questa situazione è fondamentale che l'occupazione porti un maggior contributo alla crescita in Europa, in accordo con gli obiettivi fissati fin dal 2000. Gli attuali tassi d'occupazione sono ancora troppo bassi ed è necessario un maggiore sforzo da parte degli Stati membri⁴. L'obiettivo del 70% stabilito per il 2010 è ancora realistico se la ripresa economica riesce ad arrivare ai livelli registrati alla fine degli anni '90. Questa situazione, che nel complesso è deludente, è dovuta soprattutto alla persistenza di ostacoli strutturali nei mercati del lavoro e alla partecipazione troppo bassa dei lavoratori più anziani⁵.

Sebbene nei paesi dell'UE dei 15 l'aumento della disoccupazione sia relativamente basso (8% nel mese di novembre 2003) il livello è relativamente alto se paragonato a quello degli Stati Uniti e del Giappone. Nello stesso tempo, la disoccupazione di lunga durata è al 3%, con tassi leggermente più alti per le donne. Nei nuovi Stati membri il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 15%, la disoccupazione di lunga durata si attesta intorno all'8%, ed è un poco maggiore tra la popolazione femminile.

In contrapposizione a quanto succede negli Stati Uniti, la crescita media di produttività per persona impiegata nell'UE15 è diminuita a partire dagli anni '90 e si situa ora intorno all'1%

¹ Nuovi Stati membri ECO = Nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale.

² Dati provvisori di Eurostat. Il saldo migratorio positivo è molto più importante a Cipro (0,97%) e Malta (0,48%), dove i modelli di immigrazione sono simili a quelli esistenti nel Mediterraneo e negli Stati membri dell'Europa dei 15.

³ Commissione europea: "Progressi realizzati nell'attuazione dei documenti di valutazione congiunta sulle politiche per l'occupazione nei paesi in via di adesione, COM(2003)663 def., e ibidem documento di lavoro SEC(2003)1361 del novembre 2003.

⁴ Relazione del gruppo di lavoro per l'occupazione (presieduto da Wim Kok): Jobs, Jobs, Jobs - Creating more employment in Europe, novembre 2003; si veda anche il Draft Joint Employment Report COM(2004)24 def. del 24.01.2004 (non disponibile in italiano).

⁵ Relazione della Commissione al Consiglio europeo di primavera - promuovere le riforme di Lisbona nell'Unione allargata, COM(2004)29.

annuo. I livelli complessivi di produttività nei nuovi Stati membri sono considerevolmente inferiori rispetto all'Unione europea, in media circa metà del livello dell'UE, ma la recente crescita di produttività si è avvicinata al 4% annuo.

Dopo un periodo d'incertezza nella prima metà del 2003, ci sono segni di ripresa ...

Dopo aver toccato il minimo nella prima età del 2003, le economie della zona euro e dell'UE hanno registrato un'inversione di tendenza nella seconda metà dell'anno. Si stima che il tasso di crescita medio lungo l'arco dell'anno sia stato dello 0,4% nella zona euro e dello 0,8% nell'Unione europea. In considerazione della vivacità della crescita globale e del commercio, e grazie alla fiducia rinnovata di produttori e consumatori nazionali, la ripresa dovrebbe aumentare quest'anno. Un ritorno ai tassi di crescita medi dell'1,7% per la zona euro e del 2% per l'Unione europea è previsto per il 2004, per arrivare al 2,4% nel 2005.

...trarre vantaggio dall'espansione e rafforzarla richiederà determinazione verso un'ulteriore riforma sociale ed economica

Oltre allo stimolo esterno della domanda globale, i principali fattori alla base della ripresa comprendono le condizioni favorevoli di politica macroeconomica, la continua riduzione dell'inflazione, le condizioni finanziarie di sostegno e il progresso nelle riforme strutturali.

La ripresa si basa su un aumento degli investimenti, sostenuto da una ripresa più graduale dei consumi privati. Malgrado le previsioni di ripresa nell'attività economica, la situazione negativa dovrebbe continuare a pesare sui risultati del mercato del lavoro.

La crescita dell'occupazione dovrebbe toccare lo 0,3% nel 2004 e lo 0,9% nel 2005. In previsione di un aumento più che mai significativo delle pressioni finanziarie legate all'invecchiamento della popolazione, è importante prepararsi già nei prossimi anni all'impatto dell'invecchiamento della popolazione, prima che il cambiamento demografico si faccia sentire con tutta la sua forza.

2. Tendenze demografiche nell'Unione europea ampliata

L'Unione europea porge il benvenuto a 74 milioni di nuovi cittadini.

Il 1° gennaio 2003 la popolazione stimata dei dieci nuovi Stati membri dell'Unione era di 74,3 milioni di persone comparata a quasi 379 milioni di abitanti dei paesi dell'UE 15⁶. L'allargamento dell'Unione europea ha quindi portato la popolazione dell'UE ad un aumento di quasi il 20%, con un totale di più di 453 milioni di abitanti.

L'Unione ampliata è la terza unità geografica per popolazione nel mondo.

Con l'allargamento, la percentuale dei 6,3 miliardi di abitanti⁷ che vivono nell'UE è aumentata dal 6,1% al 7,2%, rendendo l'Unione la terza entità politica per popolazione dopo la Cina (quasi 1,3 miliardi alla metà del 2003) e l'India (1,1 miliardi), ma più grande del 55% rispetto agli Stati Uniti (292 milioni) e 3,5 volte più grande del Giappone (128 milioni).

Tuttavia, la *percentuale* di popolazione mondiale che vive nei paesi dell'UE allargata è diminuita durante il XX secolo e continuerà a diminuire nei prossimi decenni a causa della rapida crescita demografica nei paesi in via di sviluppo. L'UE a 25 paesi dovrebbe costituire meno del 6% nel 2030.

La crescita della popolazione nell'UE a 25 diventerà progressivamente più lenta durante il prossimo decennio, prima che la popolazione cominci a diminuire.

Nell'UE a 15 paesi, il saldo migratorio positivo è stato alla base della crescita della popolazione durante l'ultimo decennio, caratterizzato a sua volta da una crescita naturale in diminuzione. Nei nuovi Stati membri dell'Europa Centrale e orientale - che hanno avuto una crescita di popolazione continua a partire dal dopoguerra fino alla metà degli anni '80 - c'è stata una stagnazione nella crescita della popolazione negli anni '90. In alcuni casi il saldo è diventato addirittura negativo, a causa della concomitanza dell'emigrazione, del calo radicale nella fertilità e dell'aumento improvviso della mortalità. Invece Cipro e Malta hanno avuto una crescita della popolazione relativamente significativa (30,0% e 9,4% rispettivamente tra il 1993 e il 2003).

L'invecchiamento della popolazione costituirà una sfida importante per l'Unione europea a 25 paesi.

È evidente che l'invecchiamento della popolazione ha costituito un'importante sfida per i 15 Stati membri dell'UE, e tale continua ad essere il caso dopo l'allargamento. Sebbene la maggior parte dei nuovi Stati membri abbia una popolazione relativamente più giovane, a causa dei maggiori livelli di fertilità negli anni '70 e '80 e della speranza di vita più bassa, l'effetto di ringiovanimento sarà limitato e temporaneo. A lungo termine l'ampliamento probabilmente accelererà la tendenza all'invecchiamento nell'UE, essendo la maggior parte dei nuovi Stati membri già confrontata a livelli di fertilità molto bassi.

⁶ Fonte: "First results of the demographic data collection for 2002 in Europe", statistiche di Eurostat in focus, tema 3, 20/2003.

⁷ La fonte per la stima della popolazione nel mondo, Cina, India, Stati Uniti e Giappone nella metà del 2003 è "2003 World Population Data Sheet" del Population Reference Bureau.

Crescita della popolazione: impatto della fertilità, mortalità e flussi migratori.

Negli ultimi decenni l'andamento demografico dell'UE è stato influenzato dai bassi livelli di fertilità, da una crescita complessivamente stabile della longevità e da un maggiore livello di immigrazione nell'Unione.

Tendenze della fertilità: meno bambini...

Per diversi decenni i livelli di fertilità nell'UE sono rimasti chiaramente al di sotto dei livelli di sostituzione di 2,1, una tendenza che è stata rafforzata dall'allargamento. Tra i nuovi Stati membri soltanto Cipro (1,57 bambini per donna⁸) e Malta (1,51) sono leggermente al di sopra della media dell'UE15 (1,47), mentre gli altri nuovi Stati membri hanno tassi di fertilità dell'1,4 o meno. A livello dell'UE25 la fertilità è rimasta del 30% inferiore al tasso di sostituzione dal 1995.

Oltre all'Irlanda, la Francia (1,88) - che è recentemente riuscita ad aumentare i livelli di fertilità - i Paesi Bassi (1,73) e alcuni paesi nordici (DK (1,73), FI (1,72)) costituiscono le principali eccezioni ai livelli da bassi a bassissimi di fertilità che caratterizzano gli altri Stati membri dell'UE25.

La maggior parte dei ricercatori conclude che le differenze fra paesi sono dovute ad una combinazione di differenze nazionali nel contesto socioeconomico e culturale ed, in particolare, nelle misure politiche. La maggior parte degli Stati membri che registrano i più elevati livelli di fertilità si caratterizzano anche per tutta una serie di politiche e di disposizioni più avanzate a favore della formazione di nuclei familiari, della maternità e delle famiglie con bambini.

...e più tardi nella vita.

Nella tendenza generale al rinvio della maternità, ci sono differenze significative nei tempi delle nascite tra l'UE15 e i nuovi Stati membri. Per secoli l'Europa orientale ha mantenuto una tendenza al matrimonio precoce e alla gravidanza precoce, mentre nella parte occidentale dell'Europa la tendenza si è spostata verso il matrimonio tardivo, che naturalmente significava anche un ritardo rispetto all'età fertile naturale. I dati più recenti indicano che, sebbene l'età media delle donne alla nascita del primo bambino sia aumentata da 24 a 26 anni nei nuovi Stati membri, continua ad attestarsi a livelli più bassi che nei paesi dell'UE15, dove va dai 26 ai 29 anni.

Ci sono importanti implicazioni per la salute in caso di gravidanza più avanti negli anni. Il ritardo nella gravidanza ha condotto non solo a un numero notevolmente superiore di trattamenti della sterilità, ma anche a preoccupazioni sanitarie crescenti per quanto riguarda i rischi per la salute sia per la madre che per il bambino. Inoltre la sterilità involontaria è chiaramente in aumento in Europa in quanto le nascite tardive non possono più essere realizzate troppo avanti nell'età.

La speranza di vita continua a crescere...

Tra il 1960 e il 2001 la speranza di vita media alla nascita per i paesi dell'UE15 è aumentata da 70,1 a 78,5 anni (da 67,4 a 75,5 per gli uomini e da 72,9 a 81,6 per le donne). Si ritiene che la crescita della speranza di vita nell'ultima parte del XX secolo sia il risultato

del cambiamento degli stili di vita combinati con condizioni di vita migliori e con i progressi nel campo sanitario, resi accessibili a un'ampia gamma di popolazione attraverso i sistemi di sanità pubblica.

...ma in modo meno significativo nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale che nei paesi dell'UE15 ...

Se si prendono in considerazione le tendenze della mortalità e della longevità, Malta e Cipro sono generalmente simili ai paesi dell'Unione europea dei 15. Questo non è tuttavia il caso per i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale. Nel 1960 questi paesi avevano livelli di speranza di vita alla nascita simili a quelli dell'UE15, ma da allora la mortalità ha avuto un'evoluzione molto diversa, in particolare per gli uomini. Mentre un ristagno e miglioramenti moderati hanno caratterizzato la situazione per gli uomini nei paesi ECO, i paesi dell'UE15 hanno ridotto in modo significativo il numero di morti dovute a malattie cardiovascolari e hanno realizzato progressi nella lotta contro le altre malattie "sociali". Inoltre, agli inizi degli anni '90 la transizione politica ed economica nei paesi ECO ha avuto un impatto negativo sulle condizioni di vita e sulle risorse dei sistemi di sanità pubblica e degli altri schemi di protezione sociale, con il risultato di una maggiore mortalità e una diminuzione della speranza di vita.

La speranza di vita nei paesi dell'UE15 va attualmente da 73 a 78 anni per gli uomini e da 79 a 83 per le donne. Invece nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale va da 65 a 72 anni per gli uomini e da 76 a 80 anni per le donne.

L'immigrazione è diventata un fattore importante nel recente cambiamento demografico ...

Per quanto riguarda il terzo elemento che influisce sul cambiamento demografico, e cioè l'immigrazione, essa si è sviluppata in modo considerevole sia in dimensioni che in importanza durante l'ultimo decennio. L'immigrazione ora rappresenta i tre quarti della crescita netta nella popolazione nei paesi dell'UE15. In effetti, senza di essa una serie di Stati membri avrebbero visto la loro popolazione diminuire durante i primi anni del nuovo millennio. In media, nella seconda metà degli anni '80, il 18% delle persone che si sono spostate nei paesi dell'UE era costituito da cittadini di un altro Stato membro, il 27% da cittadini che ritornavano dall'estero e il 54% da cittadini di paesi non UE (Eurostat, 2003). Per il 2001 e il 2002 si ritiene che il livello del saldo migratorio sia intorno a un milione di immigranti.

Mentre tutti i paesi dell'UE15 sono stati toccati dal fenomeno e molti hanno registrato storicamente un saldo migratorio positivo, la situazione negli anni '90 era piuttosto diversa per alcuni dei nuovi Stati membri. In alcune delle Repubbliche baltiche la crescita della popolazione ha avuto dei livelli negativi per effetto dell'emigrazione.

In quel periodo c'è stato anche un ampliamento e una diversificazione dei tipi di migranti, nei modelli di flussi migratori e nel mix di paesi di immigrazione e di emigrazione. Paesi che erano in precedenza paesi di emigrazione (Spagna, Portogallo, Italia, Grecia, Irlanda) sono diventati paesi di immigrazione con arrivi composti sia da cittadini che ritornavano nel loro paese di origine sia da cittadini provenienti da paesi terzi, al di fuori dell'UE⁹.

⁸ Tutti i tassi di fecondità mostrano il numero di bambini per donna, basato sui dati di Eurostat per il 2002, ad eccezione di Malta e Cipro dove il 2001 è stato l'anno degli ultimi dati disponibili.

⁹ Immigrazione, integrazione e occupazione, COM/2003/0336 def.

Nel 2002 il numero di cittadini appartenenti ad altra nazionalità che vivono nei paesi dell'Unione allargata è stato stimato a 21,6 milioni, il che rappresenta circa il 4,8% della popolazione. Tra questi, i cittadini di un paese terzo rappresentano circa 14,7 milioni di persone (3,3%) mentre 6,9 milioni (1,5%), sono cittadini dell'Unione europea che vivono in altri Stati membri. Lo Stato membro con il *numero assoluto più alto* di cittadini di altra nazionalità è la Germania (7,3 milioni, sia circa il 9%) mentre lo Stato membro con la *proporzione maggiore* di cittadini di altra nazionalità è il Lussemburgo (37%, principalmente cittadini di altri Stati membri). Queste cifre riflettono sia i modelli attuali che passati di immigrazione e le diverse norme nazionali sull'acquisizione della cittadinanza.

...e l'allargamento non cambierà questi modelli, anche se alcuni dei precedenti flussi migratori si trasformeranno in mobilità transfrontaliera all'interno dell'Unione europea.

L'effetto trainante di una popolazione dell'UE agiata ed anziana non cambierà con l'allargamento. Con il suo elevato grado di diversità l'UE a 25 paesi potrebbe diventare anche più attraente per gli immigrati di tipo economico. Dati i legami storici e culturali, i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale potrebbero diventare paesi ospitanti per gli emigrati che si spostano dai paesi dell'ex Unione Sovietica verso l'Unione europea.

Con l'ampliamento dell'Unione ai 10 nuovi Stati membri nel 2004, alcuni movimenti migratori che storicamente costituivano flussi di immigrazione diventeranno semplice mobilità interna. Nonostante le restrizioni provvisorie sulla mobilità delle forze di lavoro, l'esperienza precedente e le recenti stime suggeriscono che la mobilità dei lavoratori dai nuovi Stati membri verso quelli vecchi sarà moderata e limitata, con situazioni specifiche nelle zone di frontiera. Poiché la situazione economica migliora nei nuovi Stati membri la probabilità di una migrazione massiccia diretta a ovest diventa addirittura inferiore.

Nel corso degli ultimi dieci anni i flussi migratori sono cambiati in modo significativo nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale. Nella maggior parte di questi paesi i flussi migratori si sono direttisempre meno verso l'esterno e sempre più verso l'interno. Così, sebbene il saldo migratorio sia relativamente basso, è diventato gradualmente positivo nella maggior parte degli Stati membri.

Nel 2002¹⁰ un saldo migratorio positivo è stato osservato in Ungheria (0,13%), nella Repubblica Ceca (0,12%), in Slovenia (0,11%), in Slovacchia (0,02%) ed in Estonia (0,01%), mentre un saldo negativo si è registrato in Polonia (-0,03%), Lituania (-0,06%) e Lettonia (-0,08%). Gli immigrati arrivano soprattutto dai paesi dell'Europa orientale (come Ucraina, Bielorussia, Russia e i paesi europei sudorientali). Anche la tipologia degli arrivi verso i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale è sempre più diversa, in quanto comprende non solo lavoratori non qualificati che arrivano dalle regioni dell'ex Unione Sovietica, ma anche professionisti altamente specializzati, immigrati di ritorno e cittadini rimpatriati da altri ex paesi comunisti.

Sommario

- L'allargamento non cambierà il processo di invecchiamento dell'Unione europea. Il potenziale per la crescita economica ed il miglioramento sociale continuerà ad essere influenzato da una popolazione attiva in diminuzione e da una crescente popolazione in pensione.
- I prossimi cinque anni rappresentano l'ultima opportunità dal punto di vista demografico prima dell'inizio di un rapido processo di invecchiamento. Vanno quindi intensificati gli sforzi per aumentare l'occupazione e l'età di uscita dal mercato del lavoro per prepararsi all'invecchiamento della popolazione.
- Negli ultimi dieci anni il saldo migratorio è stato l'elemento principale di crescita della popolazione dell'Unione europea. Poiché i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale stanno progressivamente passando da paesi di emigrazione a paesi che accolgono immigrati, le politiche di promozione dell'integrazione economica e sociale degli immigrati diventano una preoccupazione comune di primo piano.
- Con l'allargamento il numero degli Stati membri con tassi di fertilità molto bassi è aumentato. I paesi dell'UE che praticano delle politiche favorevoli alla famiglia hanno tassi di fertilità più alti e una maggiore partecipazione femminile nel mercato del lavoro.

¹⁰ Dati provvisori provenienti da Eurostat: First results of the demographic data collection for 2002 in Europe, Statistics in focus, Theme 3 – 20/2003. Il saldo migratorio positivo è molto più importante a Cipro (0,97%) e Malta (0,48%) dove i modelli di immigrazione sono simili a quelli esistenti negli Stati membri mediterranei.

3. Tendenze socioeconomiche, condizioni di vita e sviluppo del capitale umano

Durante l'ultimo decennio la maggior parte dei paesi dell'UE15 ha visto un aumento costante dell'occupazione, del PIL pro capite e della coesione ...

L'esperienza socioeconomica dei paesi dell'UE15 a partire dal 1995 è stata piuttosto positiva, con miglioramenti costanti sia nell'occupazione che nel reddito reale e con una diminuzione delle disuguaglianze.

Grazie al fatto che gli Stati membri con un PIL pro capite al di sotto della media dell'UE15 hanno continuato a migliorare la loro posizione relativa, l'Unione europea ha sperimentato un significativo progresso nella riduzione delle disparità tra i suoi membri, come anche tra le regioni all'interno dei singoli paesi. L'Irlanda costituisce il caso più interessante, con un reddito che si situa a circa il 125% rispetto alla media dell'Unione europea nel 2002, mentre all'inizio degli anni '90 si trovava solo all'80%.

...ma nella maggioranza dei nuovi Stati membri molti dei miglioramenti che dovrebbero verificarsi in seguito ai recenti cambiamenti devono ancora materializzarsi interamente.

D'altra parte, 8 dei 10 nuovi Stati membri – quelli dell'Europa centrale e orientale – hanno sperimentato una crisi socioeconomica grave in quanto sono usciti da un lungo periodo di ristagno economico durante il vecchio regime e si sono avviati verso l'economia di mercato. Negli anni '90 la popolazione di questi paesi ha sperimentato un periodo di transizione turbolento e spesso molto difficile, caratterizzato da instabilità economica, da cambiamenti politici radicali e riforme istituzionali e strutturali. Mentre una piccola parte della popolazione ha conosciuto un miglioramento significativo delle sue condizioni socioeconomiche, molti hanno sperimentato unicamente miglioramenti modesti in un contesto meno sicuro. Per una minoranza le condizioni di vita si sono aggravate.

Nonostante una crescita economica relativamente sostenuta a partire dalla metà degli anni '90, questi paesi sono ancora lontani dal raggiungere il livello medio del PIL dell'Unione europea dei 15. La maggior parte ha recuperato le perdite nel primo periodo di transizione, ma alcuni rimangono ancora al di sotto del livello del PIL che avevano raggiunto alla caduta del vecchio regime. Tuttavia, nel 2001 e nel 2002 i nuovi Stati membri hanno raggiunto tassi di crescita del PIL di gran lunga superiori a quelli dell'UE15 e molte previsioni attuali indicano che si trovano in una buona posizione per conseguire una crescita economica ancor più rapida dopo l'allargamento, realizzando così i progressi necessari per raggiungere una reale convergenza.

Nell'Unione allargata le disparità di reddito tra le regioni e gli Stati membri saranno maggiori ...

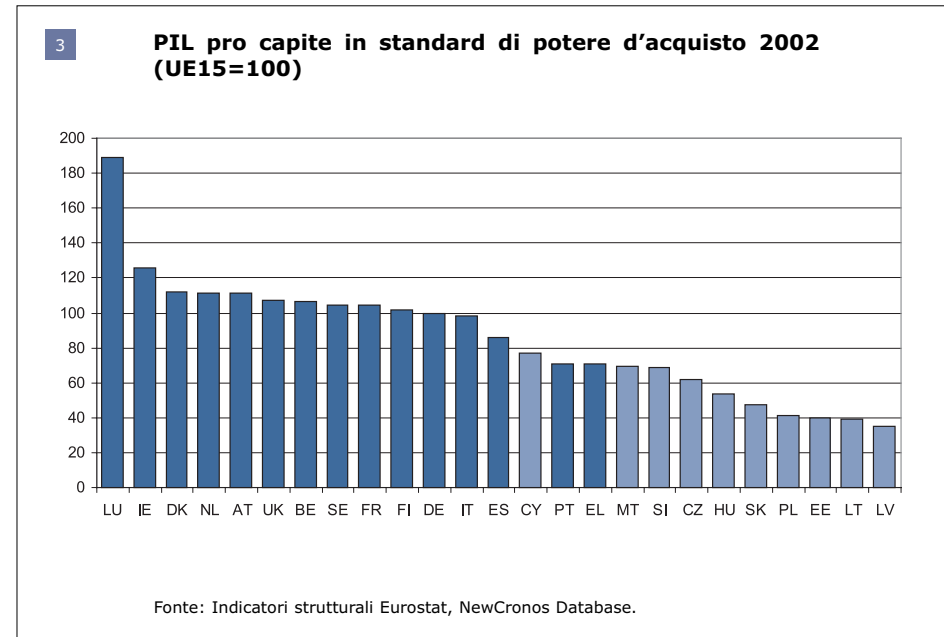
Le differenze tra la situazione socioeconomica dell'UE dei 15 e i nuovi Stati membri sono particolarmente pronunciate nel settore della coesione sociale¹¹. Mentre le differenze di reddito tra le regioni e i paesi nell'UE dei 15 sono notevolmente diminuite dal 1995 al 2002, si sono invece ampliate tra i nuovi Stati membri nello stesso periodo.

Con l'allargamento a 25 Stati membri le disparità di reddito nell'Unione europea si sono ampliate in modo considerevole. Dei nuovi Stati membri solo Cipro ha un livello di PIL pro capite al di sopra del 75% della media dell'UE dei 25. A livello regionale, ciò significa che il PIL pro capite per il 10% della popolazione che vive nelle regioni più ricche dell'UE25 è attualmente 4,5 volte superiore rispetto al PIL pro capite del 10% della popolazione delle regioni meno ricche.

Di conseguenza, l'allargamento rimetterà in discussione la questione della coesione sociale nell'Unione europea. Le implicazioni per la promozione della coesione sociale sia all'interno che tra gli Stati membri saranno più ampie e più complesse. I recenti successi nella riduzione delle differenze nord-sud nell'Europa dei 15, dovuti al fatto che gli Stati membri del Mediterraneo sono riusciti a raggiungere il resto dell'Unione europea, saranno messi in secondo piano dalla nuova grande differenza est-ovest che emerge dall'allargamento.

...e sebbene i livelli di rischio di povertà nei nuovi Stati membri tendano ad essere moderati ...

Una cosa è paragonare le opportunità medie utilizzando le cifre del PIL, un'altra cosa è considerare la distribuzione del reddito tra le fasce della società ed in particolare le dimensioni della povertà relativa e assoluta. Nell'UE la soglia di povertà relativa è fissata al

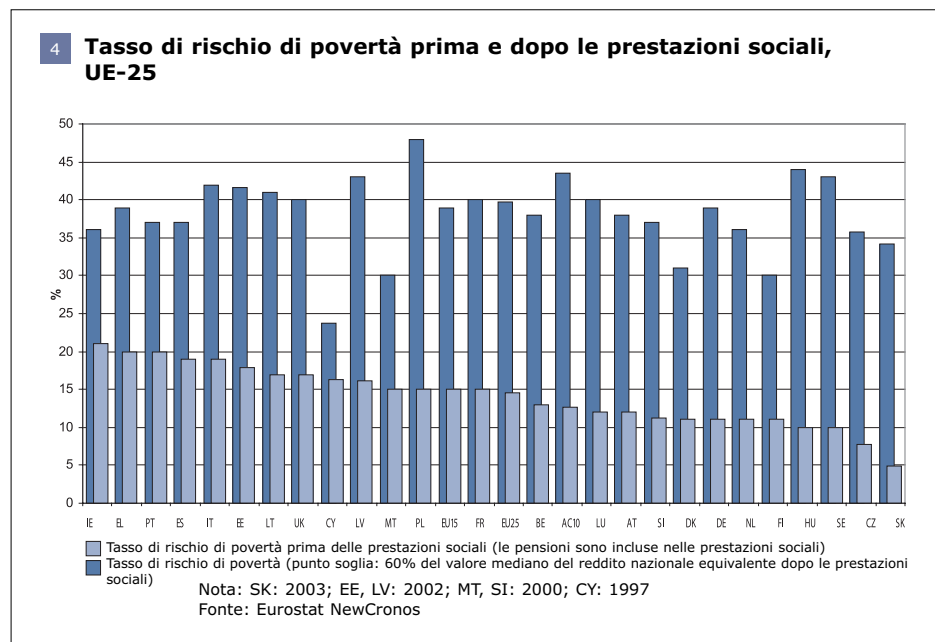


¹¹ Commissione europea: terza relazione sulla coesione 2004, COM/2004/107. Si vedano anche i progetti di ricerca comparati finanziati nell'ambito dei programmi quadro di ricerca – <http://www.cordis.lu/citizens/home.html>

60% del valore mediano del reddito nazionale equivalente. La povertà è quindi un concetto *relativo*, definito in relazione al livello generale di benessere in ogni paese ed espresso con riferimento a un valore centrale della distribuzione del reddito, tenendo conto delle dimensioni del nucleo familiare. Sulla base di questa definizione la povertà tocca il 15% della popolazione dell'UE dei 15 e cioè circa 60 milioni di persone, e una percentuale simile negli otto nuovi Stati membri per cui sono disponibili cifre comparabili (escluse Ungheria e Slovacchia). Il tasso più basso di povertà relativa nella nuova Unione si trova attualmente in Slovacchia (5%) mentre il più alto si trova in Irlanda, Grecia e Portogallo, con circa il 20% della popolazione che vive al di sotto della soglia del 60%. Malgrado la tendenza registrata nell'ultimo decennio verso un maggiore rischio di povertà, i nuovi Stati membri, principalmente grazie a circostanze storiche, si posizionano ancora relativamente bene rispetto a quest'indicatore.¹²

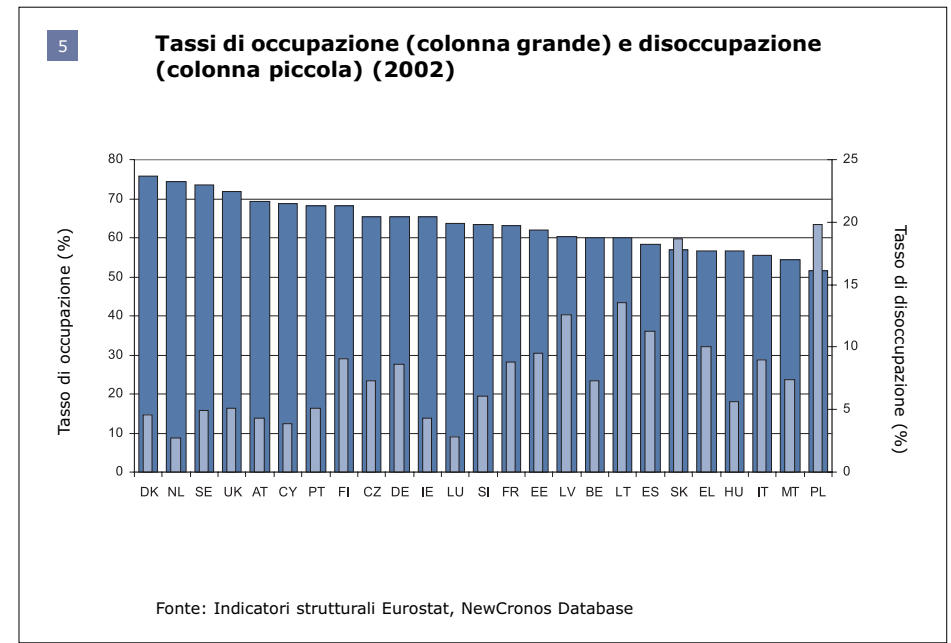
... i livelli assoluti riflettono disparità di reddito in tutta l'Unione europea allargata.

Tuttavia, sebbene la povertà in termini relativi sia più o meno la stessa in tutta l'Unione europea allargata, sussistono differenze sostanziali in termini *assoluti*. Con un PIL medio pro capite più di cinque volte superiore nel paese più ricco dell'UE dei 15 (Lussemburgo) rispetto al paese più povero dei nuovi Stati membri (Lettonia), e retribuzioni nette che rispecchiano le stesse disparità, è chiaro che la soglia di povertà come definita sopra risulta in livelli di vita globali molto diversi.



L'occupazione è un fattore determinante per l'inclusione economica e sociale

I tassi di occupazione regionali continuano a presentare un divario nord-sud con importanti implicazioni sulla situazione sociale. Tuttavia, con l'allargamento i tassi di occupazione più bassi che prevalgono in molte regioni dell'Europa meridionale saranno presenti anche ad est¹³.



...e illustra come i livelli di vita dipendono dalla crescita dell'occupazione nell'UE a 25...

Considerando che l'occupazione ha avuto una tendenza all'aumento a partire dalla metà degli anni '90 nell'UE dei 15, nei nuovi Stati membri ECO essa è caduta a seguito delle ristrutturazioni e di perdite occupazionali nell'agricoltura e nell'industria. Le importanti diminuzioni nell'agricoltura e nelle industrie di base non sono ancora state compensate dalla crescita nei servizi. Infatti, tra il 1998 e il 2002 l'occupazione nel settore dei servizi nei nuovi Stati membri è leggermente diminuita nell'insieme invece di crescere¹⁴.

12 Commissione europea: Joint Memoranda on Social Inclusion (relazione di sintesi) 2004.

13 Commissione europea: Employment in Europe 2002 e 2003.

14 Commissione europea: Employment in Europe 2002 e 2003.

...che dipende dall'investimento di capitale umano attraverso l'istruzione ...

Le possibilità di impiego sono strettamente legate al risultato dell'istruzione, che costituisce un fattore chiave del "capitale umano" e ha due importanti aspetti:

- a livello individuale è strettamente legata allo stato socioeconomico e costituisce una delle variabili principali che determinano il nostro livello di vita (cioè una maggiore tendenza a un'occupazione meglio remunerata, all'inclusione sociale, a una vita sana, ecc.);
- a livello sociale (affari e istituzioni) è collegato alla produttività, all'innovazione, alla crescita economica e alla coesione sociale.

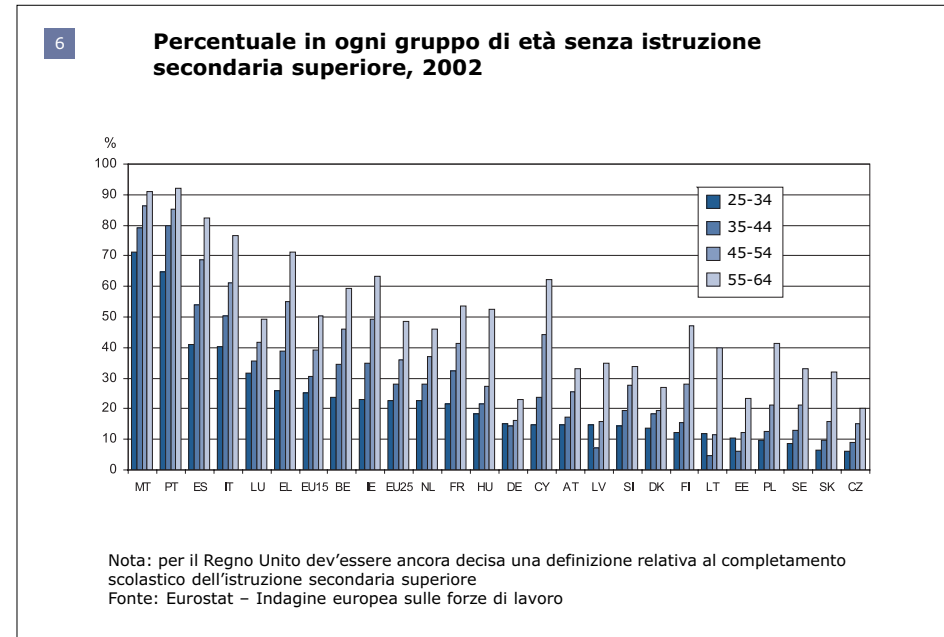
È ormai provato che gli investimenti nel capitale umano contribuiscono in modo significativo alla crescita della produttività e svolgono un ruolo chiave nello stimolo dei cambiamenti tecnologici. Così un anno in più di studi può, secondo recenti ricerche, aggiungere un ulteriore 6,2% all'incremento di produttività¹⁵. È però importante assicurarsi che l'investimento nell'istruzione e nella formazione sia intrapreso nei settori che producono il maggiore rientro.¹⁶

... sollevando la questione delle disparità nell'istruzione e nella formazione permanente.

In Europa c'è una relativa carenza di lavoratori recentemente formati che entrano nel mercato del lavoro, ma un numero piuttosto elevato di lavoratori che hanno qualifiche inferiori e una minore idoneità al lavoro. Questi due fattori insieme risultano in una scarsità ai livelli più alti del mercato del lavoro e in una sovrabbondanza invece nei livelli più bassi; il che sottolinea la necessità dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita per affrontare l'insufficienza di qualifiche professionali.

Il grafico 6 indica come un basso livello di formazione diminuisca per i gruppi di età successivi. ed illustra allo stesso tempo la necessità di formazione e un miglioramento delle conoscenze tra i lavoratori di mezza età o più anziani, in particolare in vista dell'invecchiamento demografico¹⁷.

Significativamente, il grafico sottolinea il fatto che quando si arriva all'istruzione secondaria superiore i nuovi Stati membri, in particolare i paesi dell'Europa centrale e orientale, superano di gran lunga la maggior parte degli UE15: circa l'81% della popolazione di età tra i 25 e i 64 anni ha completato l'istruzione secondaria superiore nei dieci nuovi Stati membri rispetto al 65% nei paesi dell'UE dei 15. D'altra parte, quando si arriva all'insegnamento universitario, l'UE dei 15 ha risultati nettamente superiori, con un tasso di riuscita del 22% rispetto al 13% dei nuovi Stati membri.



Tuttavia, i tassi relativi all'iscrizione formale possono non essere facilmente comparabili tenuto conto della relativa diversità dei sistemi di istruzione. Ci sono differenze qualitative nei vari sistemi educativi per quanto riguarda la pertinenza dei programmi di studio, il miglioramento delle capacità d'insegnamento e le risorse tecniche. I nuovi Stati membri rientrano nella metà inferiore della scala di prestazioni quando si misurano le capacità nel settore della matematica e della scienza¹⁸.

Le disparità tra i vari gruppi di età nell'UE esistono anche quando si esaminano i dati relativi all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e le capacità di utilizzo delle TIC. La partecipazione alla formazione continua e al miglioramento delle capacità è più comune nei paesi dell'UE dei 15 ed è in parte organizzata all'interno delle ditte. Per quanto riguarda l'utilizzo delle TIC, solo il 13% delle persone che hanno 55 anni e oltre hanno usato internet nel 2002, rispetto al 65% delle persone che hanno tra i 15 e i 24 anni, e le persone che hanno meno di 15 anni di formazione scolastica hanno tendenza a usare internet solo sporadicamente. Queste differenze indicano che esiste un "divario digitale" e accentuano i rischi esistenti di esclusione sociale.

15 Si veda A. de la Fuente e A.Cicone: Human capital in a global and knowledge-based economy, part I (maggio 2002) e part II (assessment at the EU country level) (marzo 2003).

16 Commissione europea: Investire efficientemente nell'istruzione e nella formazione: un imperativo per l'Europa, COM(2002)779 def.

17 Per una discussione sull'occupazione e la formazione si veda Employment Precarity, Unemployment and Social Exclusion (EPUSE) Policy Report (pagina 6). Ricerca finanziata nell'ambito del V programma quadro per la ricerca e lo sviluppo - <http://cordis.lu/citizens/publications.htm>.

18 OCSE: Programme for international Student Assessment (PISA).

Quando si arriva alla cultura digitale¹⁹, i nuovi Stati membri sembrano restare indietro rispetto ai paesi dell'UE dei 15. Mancano anche qui dati comparabili nel settore malgrado numerose indagini effettuate come il progetto SIBIS²⁰. Ciò è parzialmente dovuto alla mancanza di una chiara definizione della "cultura digitale", che ha differenti significati in differenti contesti sociali ed economici. Ma è anche dovuto alla natura dei dati, in gran parte basata su indagini telefoniche, che possono non prendere in debita considerazione i gruppi sociali meno privilegiati. Tuttavia, i dati disponibili mostrano che gli Stati membri del nord si situano nella parte superiore della scala con ampie variazioni per quanto riguarda il resto dell'Unione europea. La cultura digitale è fondamentale per migliorare i risultati economici in un'Europa che in futuro avrà sempre meno e più anziana forza di lavoro, e come mezzo per promuovere la coesione economica e sociale.

Lo stato di salute degli europei riflette il loro ambiente economico e sociale...

La convergente diminuzione dei tassi totali di mortalità nei paesi dell'UE15 a partire dalla fine degli anni '80, riflette una simile convergenza per tipologie di mortalità dovute a varie malattie degli individui²¹. La tendenza può essere spiegata da stili di vita e da sistemi sanitari sempre più simili in tutta l'Unione europea. Inoltre, le tendenze demografiche aumentano la prevalenza di malattie che hanno riferimento con l'età, il che porterà a un'ulteriore convergenza dei modelli di morbilità e della necessità nel settore sanitario in tutta l'Unione europea.

I bassi tassi di mortalità dei paesi UE15 non si ritrovano nei nuovi Stati membri, ad eccezione di Malta e Cipro, che hanno invece tendenze comparabili. Dalla fine degli anni '80, quando i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale sono entrati nel periodo di transizione, si è osservato un deterioramento della speranza di vita. Le differenze nei tassi di mortalità maschili tra la media UE15 e i nuovi Stati membri è passata da cinque anni nel 1990 a sette anni nel 1994, per poi diminuire a sei anni nel 2000. Per le donne la tendenza è simile, sebbene il divario sia leggermente inferiore.

...ed è anche collegato alle condizioni di lavoro.

Circa il 40% di coloro che hanno risposto a una recente indagine²² nei nuovi Stati membri e candidati ha affermato che l'attività lavorativa ha un'influenza diretta sulla salute e la sicurezza: si tratta di una cifra molto più elevata rispetto al 27% dei paesi dell'UE dei 15. Questi problemi sono più pronunciati in Lettonia e in Lituania, mentre in Estonia, nella Repubblica ceca, in Slovacchia, in Ungheria, in Slovenia e a Malta i problemi sono meno gravi. L'attuazione dell'acquis comunitario per quanto riguarda la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro dovrebbe contribuire a migliorare questa situazione.

Esistono grandi differenze nei modelli di spesa e di consumo delle famiglie attraverso l'Unione ...

In Lituania (45%), Lettonia (39%) ed Estonia (34%) la maggior parte del bilancio domestico è dedicata alla spesa relativa ai prodotti alimentari e alle bevande analcoliche. In effetti,

nella maggior parte dei nuovi Stati membri la categoria più importante di spesa nel bilancio domestico è costituita dagli alimentari, mentre nei paesi dell'UE dei 15 la spesa principale è costituita dall'alloggio. Questo è il caso in particolare di Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito e Germania.

Il costo relativamente alto dell'alloggio costituisce un fenomeno recente. Nei paesi dell'UE15 c'è stata una considerevole variazione della struttura della spesa domestica negli anni '90: un forte aumento della spesa per l'alloggio e una diminuzione corrispondente nella parte spesa per i prodotti alimentari.

...e tutte queste differenze nelle condizioni di vita nell'Unione europea allargata si riflettono nel livello in cui i cittadini sono soddisfatti della loro vita...

Vi sono grandi differenze per quanto riguarda la soddisfazione di vita tra gli EU15 e i nuovi Stati membri, poiché circa l'88% dei cittadini nell'UE dei 15 sono soddisfatti della loro vita rispetto al 65% dei nuovi Stati membri. I cittadini di questi nuovi Stati membri sono anche molto meno soddisfatti della loro situazione finanziaria e di lavoro rispetto ai cittadini dell'UE dei 15. Inoltre, c'è meno soddisfazione per quanto riguarda la sicurezza personale e la vita sociale nei nuovi Stati membri; il che mette in evidenza che la qualità della vita potrebbe essere migliorata non solo dal punto di vista materiale. Le cifre dimostrano che la divario tra est e ovest nell'Europa allargata per quanto riguarda la percezione della qualità della vita e della soddisfazione di vita sarà di molto superiore alla differenza che esiste tra i paesi del nord e del sud nell'UE dei 15.

...e fino che a livello si sentono esclusi.

Nei nuovi Stati membri molte più persone affermano di sentirsi escluse, inutili e al di fuori della società rispetto ai paesi dell'UE15. La maggior parte si trova in Slovacchia, dove più di un quarto della popolazione afferma di soffrire di mancanza di senso d'appartenenza. Tra i nuovi Stati membri soltanto la Slovenia e la Polonia hanno una proporzione di rispondenti che dichiarano di vivere in condizioni di esclusione sociale più bassa rispetto al 12% di media dell'UE.

Tra i paesi dell'UE dei 15 la percezione dell'esclusione sociale va dal 7% in Danimarca e nei Paesi Bassi al 15% in Portogallo. In generale, la variazione nelle percezioni corrisponde ragionevolmente con le variazioni negli indicatori oggettivi: più basso è il PIL pro capite, più alti il tasso di disoccupazione e la prevalenza di grave povertà, maggiore sarà il livello di percezione dell'esclusione sociale.

Un aspetto più positivo dell'analisi è che le popolazioni di tutti i nuovi Stati membri, ad eccezione della Lettonia, riportano livelli più alti di soddisfazione di vita rispetto a quelli dei greci e dei portoghesi quando sono entrati a far parte dell'Unione europea. Un altro punto interessante è costituito dall'eterogeneità tra i dieci nuovi Stati membri per quanto riguarda la qualità soggettiva di vita. In breve, le differenze trasversali tra i paesi nell'ambito del gruppo dei nuovi Stati membri sono più grandi rispetto a quelle dei paesi dell'UE dei 15. La

19 Si veda SIBIS Pocket Book 2002/03.

20 SIBIS (Statistical Indicators Benchmarking the Information Society) è un progetto del "Information Society Programme" della Commissione (TSI-2000-26275) che si è svolto dal gennaio 2001 al settembre 2003.

21 H. Brenner: Social Determinants of Health, TUB (relazione finale alla Commissione europea, ottobre 2003).

22 Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro: Working conditions in the acceding and candidate countries (Dublino 2003).

stessa cosa può essere detta anche per le differenze all'interno dei paesi: le variazioni per quanto riguarda la soddisfazione di vita all'intero di un paese sono infatti più importanti nei nuovi Stati membri rispetto ai paesi dell'UE dei 15, specialmente per quanto riguarda l'età, il reddito, il tipo di occupazione e l'istruzione.

Sommario

- Mentre la popolazione dell'UE aumenta del 20%, il suo PIL aumenta solo del 4,5%, le disparità nazionali e regionali di reddito aumentano e la sfida della promozione della coesione sociale diventa più importante.
- L'ampliamento fisserà nuovi obiettivi per la coesione sociale mentre un progresso significativo è stato osservato nell'UE dei 15 durante l'ultimo decennio. Il reddito nelle 82 regioni dell'Unione allargata, che rappresenta il 31% della popolazione totale, sarà inferiore al 75% della media dell'UE dei 25. Due terzi di queste persone vivono nei nuovi Stati membri e rappresentano circa il 95% della loro popolazione.
- I livelli relativi di povertà nei nuovi Stati membri tendono ad essere moderati sebbene i livelli assoluti di reddito e di standard di vita rimangano molto bassi, in particolare tra i non abbienti, rispetto all'UE dei 15. Le questioni della povertà, dell'esclusione sociale e della qualità della vita diventeranno sempre più importanti nell'UE allargata.
- Nel 2002, il PIL reale dei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale ha superato le cifre del 1989 del 13% in media, ma questa media nasconde grandi disparità tra i paesi, in quanto alcuni di questi si trovano ancora a livelli inferiori di quelli del 1989. Durante la transizione la crescita del PIL è stata soprattutto determinata dalla produttività. Nella fase successiva sarà importante raggiungere benefici maggiori dalla crescita in termini di occupazione.
- Per l'UE dei 25 la prospettiva di una popolazione attiva in diminuzione implica che la futura crescita economica dipenderà sempre di più dai guadagni di produttività attraverso lo sviluppo del capitale umano e l'aumento del capitale fisico. La qualità del capitale umano diventerà un parametro critico per sostenere la crescita del PIL. Il potenziale di capitale umano nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale è incoraggiante in quanto gli Stati possono basarsi sugli ottimi livelli globali di istruzione.
- La diminuzione delle lacune nel settore elettronico tra gli Stati membri dovrebbe diventare parte integrante delle politiche sociali e di coesione.
- Lo sviluppo del capitale umano in senso lato sarà la chiave del progresso economico e sociale. Esso può promuovere risultati macroeconomici e migliorare le opportunità del mercato del lavoro, le condizioni di vita e lo stato di salute dei cittadini.

4. Protezione sociale e partecipazione sociale

Le disposizioni relative alla protezione sociale costituiscono strumenti chiave per la riduzione dei rischi sociali, la lotta alla povertà e la promozione di una maggiore coesione sociale. Il dialogo sociale e civile è fondamentale per l'instaurazione di un consenso solido allo scopo di promuovere la crescita, creare impieghi e risolvere le disparità sociali e regionali in modo strategico. Questo capitolo esamina le caratteristiche principali delle disposizioni e delle politiche che i nuovi Stati membri apporteranno all'Unione europea allargata in settori come le pensioni, la sanità, l'inclusione sociale, l'inabilità, le pari opportunità, la lotta contro le discriminazioni e il dialogo sociale e civile.

4.1 Le disposizioni relative alle pensioni

La riforma delle pensioni costituisce una delle questioni fondamentali nell'agenda politica in Europa nell'ultimo decennio. Diverse riforme importanti e innumerevoli piccole riforme hanno avuto luogo nell'Unione allargata.

Nei paesi dell'UE dei 15 i cambiamenti nei sistemi pensionistici sono principalmente intervenuti in risposta all'invecchiamento attuale e futuro. Mentre la maggior parte delle riforme e degli adeguamenti introdotti possono essere definiti di tipo parametrico, essi si sono tendenzialmente cumulati in trasformazioni significative. Inoltre, almeno tre Stati membri - Danimarca, Italia e Svezia - hanno realizzato riforme fondamentali negli anni '90 e hanno sostituito il vecchio sistema pensionistico²³.

Nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale le riforme sembrerebbero essere state di natura più ampia rispetto alla maggior parte dei paesi dell'UE dei 15²⁴. Tuttavia, un esame più accurato suggerisce che le riforme sono state principalmente motivate da preoccupazioni pratiche e ispirate dalle innovazioni introdotte nei paesi dell'UE15, e che le attuali disposizioni nei nuovi Stati membri tendono a inserirsi negli schemi pensionistici esistenti dell'Unione europea²⁵.

Antecedenti delle riforme pensionistiche nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale

Le pressioni finanziarie dovute alla transizione verso un'economia di mercato hanno avuto un peso importante sulle riforme pensionistiche nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale. Ad esempio, le eccedenze di personale nel processo di ristrutturazione delle imprese di Stato hanno lasciato poco spazio per un'alternativa al prepensionamento su vasta scala, e ciò ha costituito un alto costo per i bilanci pubblici. Il problema finanziario tuttavia non si è solo limitato al capitolo spesa. Le persone acquisivano diritti al pensionamento sulla base del loro curriculum lavorativo, mentre il finanziamento era basato sui prelievi effettuati sulle retribuzioni a livello delle società. In una situazione di occupazione in ribasso, una crescente economia "in nero" e maggiori difficoltà nel prelevare i contributi sociali, il vecchio sistema di finanziamento e di acquisizione dei diritti alla pensione non poteva continuare. Conti individuali con collegamenti rigorosi e trasparenti tra i contributi individuali e la costituzione del diritto a pensione sono sembrati offrire un'attraente soluzione a questi problemi. Inoltre, poiché la formazione di capitale si rivelava insufficiente e la necessità di investimenti in tutti i settori era notevolmente importante, l'idea di un prefinanziamento come parte di una futura pensione è diventata interessante anche da un punto di vista macroeconomico.

I dieci nuovi Stati membri possono essere suddivisi in quattro gruppi se si considera l'entità delle riforme attuate nell'ultimo decennio:

1. La Lettonia, la Polonia e l'Estonia, hanno adottato riforme fondamentali del loro sistema di pensioni pubbliche (primo pilastro) e introdotto un secondo pilastro, costituito da schemi obbligatori a carattere contributivo, gestiti da istituti pensionistici privati in competizione tra loro.
2. L'Ungheria e la Slovacchia hanno introdotto un secondo pilastro di schemi obbligatori, a carattere contributivo e gestiti da istituti pensionistici privati in competizione tra loro, e hanno ridotto di altrettanto il primo pilastro pubblico, lasciandone tuttavia inalterata la struttura.
3. La Repubblica ceca ha riformato il suo schema pubblico, ma si è trattenuta dall'introdurre uno privato obbligatorio.
4. La Lituania, la Slovenia, Malta e Cipro hanno finora conservato il loro sistema PAYG (pay-as-you-go), sistema a ripartizione finanziato con contributi sociali e la fiscalità generale, e si sono astenuti dal riformare il sistema pensionistico in modo profondo.

²³ Commissione europea: Relazione congiunta della Commissione e del Consiglio in materia di pensioni adeguate e sostenibili. Bruxelles, marzo 2003.

²⁴ Holzmann, R., Orenstein, M. e Rutkowski, M. (2003, editori): Pension Reform in Europe: Progress and Process, Washington D.C. (Banca Mondiale).

²⁵ Commissione europea: Accessing Countries on their way to participate in the Open Method of Co-ordination on Pensions - Main lessons from bilateral seminars. Bruxelles, dicembre 2003.

Rispetto ai paesi dell'UE15, il livello dei contributi statutarî per le pensioni (vecchiaia, superstiti e invalidità) tende ad essere più alto nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale; essi rappresentano in genere il 25% o più delle retribuzioni lorde. I tassi di sostituzione che ne risultano tendono tuttavia ad essere bassi. In genere questo è dovuto ai bassi tassi di occupazione, in particolare per le donne e i lavoratori più anziani. Inoltre, siccome occorreranno decenni prima che i vantaggi degli schemi contributivi raggiungano il livello desiderato, l'adeguatezza dei benefici pensionistici e i tassi di occupazione continueranno a costituire gravi problemi a breve e a medio termine in questi paesi. A lungo termine, i nuovi Stati membri saranno anch'essi confrontati al problema dell'invecchiamento della popolazione.

La principale differenza rispetto alle attuali disposizioni nei paesi dell'UE15 è che cinque dei nuovi Stati membri, come parte delle loro disposizioni statutarie, hanno fissato un secondo sistema di schemi contributivi obbligatori, a contributi definiti, in cui i contributi pensionistici sono gestiti da fondi di pensione privati o da compagnie di assicurazione.

Tra i paesi dell'UE15, solo la Svezia ha un sistema contenente un elemento contributivo obbligatorio, e questo ha un'importanza significativamente inferiore nel sistema pensionistico globale (un tasso di contribuzione del 2,5%). Tuttavia, altri paesi dell'UE15, in particolare i Paesi Bassi e la Danimarca, hanno un importante secondo pilastro di pensioni professionali a carattere contributivo, basato sugli accordi collettivi, e il Regno Unito e l'Irlanda si basano in gran parte su fondi pensionistici a carattere volontario, attraverso schemi pensionistici sia individuali che professionali²⁶. La differenza nel ricorso ad elementi contributivi amministrati privatamente nei sistemi pensionistici è quindi più di intensità e di metodo che di principio.

L'allargamento ha influito sull'equilibrio tra i vari tipi di strutture pensionistiche. Tuttavia, tenuto conto delle sfide che i nuovi Stati membri devono raccogliere²⁷, è molto probabile che l'attuale approccio strategico dell'Unione europea alle riforme pensionistiche, materializzato negli obiettivi di Laeken²⁸ sull'adeguatezza, la sostenibilità finanziaria e l'adattamento al mercato del lavoro e ai cambiamenti della società, continui ad essere considerato come il più appropriato per risolvere le sfide a medio e lungo termine collegate ai sistemi pensionistici nell'UE a 25.

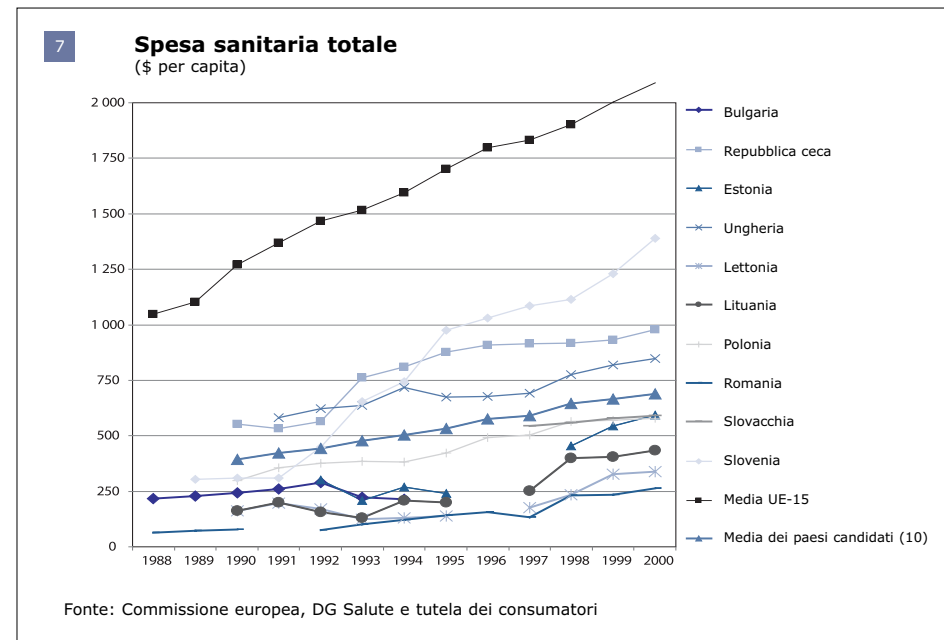
4.2 Assicurazione malattia e sanità

Esistono grandi disparità nell'Unione allargata quando si esaminano le differenti dimensioni della salute. Ciascuno dei 25 Stati membri ha il suo modo particolare di organizzare il settore sanitario, ma ci sono tendenze che caratterizzano i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale e lo sviluppo dei loro sistemi sanitari. I precedenti regimi politici hanno lasciato il segno e sono state necessarie importanti riforme negli ultimi quindici anni per sostituire i vecchi sistemi centralizzati²⁹.

La situazione sanitaria e le spese sanitarie si situano a livelli molto diversi nei paesi dell'UE15 e nei nuovi Stati membri. Per questi ultimi i dati statistici sulla speranza di vita e sui tassi di mortalità per le diverse malattie indicano che il livello sanitario dei cittadini è inferiore a quello dei paesi dell'UE15, dove la tendenza è verso una durata di vita maggiore con una minore frequenza dei gravi malattie.

Nello stesso tempo le spese sanitarie³⁰ sono considerevolmente inferiori nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale. Il grafico qui sotto illustra che sebbene tutti questi paesi abbiano aumentato la spesa sanitaria durante gli ultimi due decenni (particolarmente i paesi più ricchi, cioè Slovenia, Ungheria, Repubblica ceca e Slovacchia), i livelli di spesa restano molto inferiori alla media dell'Europa dei 15.

Il fatto che l'UE15 spenda in media *quattro volte in termini di SPA* (standard di potere d'acquisto) per le spese sanitarie rispetto ai nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale indica che persiste un divario sostanziale per quanto riguarda le cure sanitarie³¹.



26 Rapporto di strategia nazionale sulle pensioni 2002, pubblicato sulle pagine web della Commissione europea, autunno 2003 (http://europa.eu.int/comm/employment_social/soc-prot/pensions/index_en.htm); Commissione europea: Relazione congiunta della Commissione e del Consiglio in materia di pensioni adeguate e sostenibili; Bruxelles, marzo 2003.
 27 Malta e Cipro si sono occupati meno delle pensioni, ma esiste attualmente un crescente dibattito sulla necessità di riformare i sistemi pensionistici esistenti per migliorare l'adeguatezza e assicurare la sostenibilità a lungo termine.
 28 Consiglio europeo: Qualità e sostenibilità delle pensioni - Relazione congiunta sugli obiettivi e i metodi di lavoro nel settore delle pensioni, Laeken, dicembre 2001.
 29 Commissione europea: Highlights on health in the applicant countries to the European Union, DG Sanco.2002
 30 Le spese sanitarie non sono ancora completamente comparabili attraverso l'Europa. Attualmente gli esperti studiano fino a che punto le differenze nelle spese sanitarie (ad esempio misurate in percentuale del PIL) riflettono le differenze nella spesa abituale e nei volumi e nelle quantità di servizi resi.
 31 Siccome una spesa sanitaria bassa può anche essere osservata nel caso in cui la maggior parte dei beni e dei servizi nel settore sanitario sia fornita a costi relativamente bassi, la differenza in volume e qualità di servizi sanitari può essere inferiore a quella indicata dalle differenze misurate in percentuale di PIL o di SPA.

Sebbene le spese sanitarie non costituiscano l'unico elemento determinante per migliorare il livello sanitario, il potenziale per un miglioramento della salute quando si aumentano le spese nel settore sanitario è superiore nel caso in cui il livello iniziale di investimento è più basso. Quindi il miglioramento della situazione sanitaria in questi otto nuovi Stati membri sembra in gran parte legato all'aumento e all'efficacia degli investimenti nel settore sanitario.

Confrontati a problemi di eccessiva centralizzazione, insufficiente fornitura di input, prestazioni ed investimenti insufficienti, i responsabili politici di questi paesi hanno dovuto trasformare i loro superati sistemi sanitari³². Tre elementi si sono rivelati fondamentali per le trasformazioni e hanno portato i sistemi sanitari di questi nuovi Stati membri più vicino a quelli dei corrispondenti paesi dell'UE15, aumentando in modo significativo le loro capacità di risolvere le sfide sanitarie: la decentralizzazione, l'assicurazione sociale contro le malattie e la ristrutturazione dei servizi sanitari.

Le riforme si sono concentrate soprattutto sulla realizzazione di mutamenti strutturali profondi. Gli sforzi per decentralizzare e privatizzare hanno soprattutto avuto lo scopo di eliminare il controllo sui finanziamenti, sulla gestione e fornitura dei servizi sanitari da parte dello Stato centrale coinvolgendo piuttosto gli enti regionali e locali e gli attori privati.

L'introduzione dell'assicurazione malattia è stato un elemento essenziale nelle riforme, in quanto sette di questi otto nuovi Stati membri hanno preferito un sistema basato sull'assicurazione piuttosto che basato sulle tasse.

Infine, ci sono state trasformazioni significative nella fornitura dei servizi sanitari. Il ruolo delle cure sanitarie fondamentali è stato rafforzato e sono stati fatti sforzi per ridurre installazioni ospedaliere costose ed inadeguate, eredità dei vecchi sistemi. Ad esempio, nei dieci anni tra il 1990 e il 2000 l'Estonia ha migliorato l'efficienza dei servizi sanitari e ha potuto ridurre il numero di letti negli ospedali a corta degenza da 9,2 per 1.000 abitanti a 5,6.

I nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale devono affrontare varie sfide in quanto si trovano di fronte a problemi sanitari seri e con minori risorse da devolvere al miglioramento del settore sanitario. Le riforme hanno portato a cambiamenti e miglioramenti importanti, ma affinché questi possano raggiungere lo scopo sono ancora necessari ulteriori sforzi e ulteriori investimenti.

4.3 Reddito minimo e protezione sociale

Per coloro che sono esclusi dal mercato del lavoro in modo permanente, la protezione sociale di base contro la povertà e l'esclusione è assicurata tramite una specie di "rete di salvataggio" ogni volta che le altre forme di assicurazione sociale (come pensioni e indennità di disoccupazione) non sono disponibili. Nei paesi dell'UE dei 15, quasi tutti gli Stati membri forniscono una certa forma di garanzia minima di reddito per tutti i residenti legali. A tale assistenza finanziaria si aggiungono varie indennità e servizi forniti localmente per aiutare

i beneficiari ad affrontare il costo dell'alloggio, dell'istruzione, delle cure sanitarie, ecc. In Italia e in Grecia non esiste una tale garanzia di reddito, ma ci sono invece una varietà di schemi amministrati in modo più o meno decentralizzato³³.

I programmi che prevedono una garanzia di reddito minimo hanno contribuito notevolmente alla riduzione del rischio di povertà nell'UE, ma essi vengono sempre più esaminati allo scopo di assicurare che promuovano, piuttosto che ostacolare, un'integrazione effettiva nel mercato del lavoro e che siano amministrati in modo efficiente.

Tra i nuovi Stati membri, la copertura e l'adeguatezza della protezione sociale per assicurare un minimo di risorse adeguate rimane un problema fondamentale. Nei paesi dell'Europa centrale e orientale l'incidenza della povertà tende ad essere maggiore per coloro che sono in età lavorativa e per i bambini, come risultato di una disoccupazione a lungo termine e di bassi redditi, mentre a Cipro e a Malta il problema interessa in modo particolare gli anziani. Questo quadro globale è confermato dai dati che mostrano che le pensioni svolgono un ruolo importante nella maggior parte dei paesi dell'Europa centrale e orientale nel rendere meno grave il rischio di povertà, rispetto ad altri contributi sociali. Nel corso degli anni '90 gli assegni familiari e per figli a carico sono diventati una componente chiave dei programmi per la riduzione della povertà in molti di questi paesi, che hanno utilizzato vari approcci. Le sovvenzioni all'acquisto di servizi sono state in generale ritirate, mentre sono aumentati i programmi che prevedono un'assistenza diretta ai poveri, ma con la tendenza a devolverli a livello locale ai comuni, che hanno dovuto affrontare gravi problemi amministrativi e finanziari³⁴.

Sebbene i dati relativi all'impatto dei programmi di assistenza sociale nei nuovi Stati membri siano per lo più superati e irregolari, i risultati disponibili indicano che gli obiettivi sono mediocri, che la copertura è largamente insufficiente e i livelli delle prestazioni molto bassi. Più recentemente, alcuni paesi hanno creato o rafforzato degli schemi intesi ad assicurare un livello minimo di reddito alle persone occupate, disoccupate o inattive attraverso tutta una serie di programmi che comprendono salari minimi, schemi di reddito minimo garantito, pensioni sociali di tipo non contributivo o garanzie di assistenza sociale per tutti. Tuttavia, si deve ancora determinare fino a che punto tali schemi possono essere comparati sia in termini di copertura che di livelli minimi di reddito a quelli che sono predominanti nei paesi dell'UE15.

4.4 Diversità e protezione delle minoranze dall'esclusione e dalla discriminazione

Nelle società europee si osserva una crescente tendenza verso la diversità etnica, culturale e religiosa, che aumenta sempre di più grazie alla migrazione internazionale e alla maggiore mobilità all'interno dell'UE.

È probabile che questa tendenza continui con l'allargamento, a causa di una combinazione di fattori di "frenata" (invecchiamento della popolazione in Europa, carenze di manodopera in talune regioni e settori) e fattori di "spinta" (crescita di una popolazione adulta giovane in molti paesi limitrofi, alti tassi di disoccupazione, instabilità politica, povertà).

32 Per riferimenti completi si veda R. Busse "Health Care Systems in EU Pre-Accession Countries and European Integration" 5-6/2002 Arbeit und Sozialpolitik.

33 Commissione europea: Draft Proposal for Joint Report on social inclusion 2004, pag. 52.

34 Social protection in the 13 candidate countries, 2003, DG Occupazione e Affari sociali.

Le misure per promuovere l'inclusione e la partecipazione delle minoranze etniche negli attuali Stati membri si sono concentrate principalmente sui nuovi migranti che sono entrati in questi paesi negli ultimi tre o quattro decenni. In molti nuovi Stati membri, tuttavia, l'immigrazione costituisce un fenomeno relativamente recente e quindi l'attenzione si concentra principalmente sulla situazione delle minoranze storiche, compresi i Rom.

Le cifre provenienti da quegli Stati membri che raccolgono dati sui migranti e sulle minoranze etniche indicano inoltre che questi gruppi hanno livelli più bassi di istruzione e che hanno più probabilità di vivere in famiglie a basso reddito e in alloggi di qualità scadente³⁵.

I nuovi Stati membri devono affrontare simili sfide per quanto riguarda la partecipazione sociale e nel mercato del lavoro delle minoranze. I problemi di esclusione e di discriminazione che le comunità di Rom e alcune minoranze russe devono affrontare sono particolarmente gravi³⁶. Tali problemi dovranno essere risolti attraverso una serie di misure relative all'occupazione, all'inclusione sociale e alla non discriminazione. Risolvere la discriminazione attraverso la legislazione e misure preventive costituisce una sfida per i nuovi Stati membri a questo proposito³⁷.

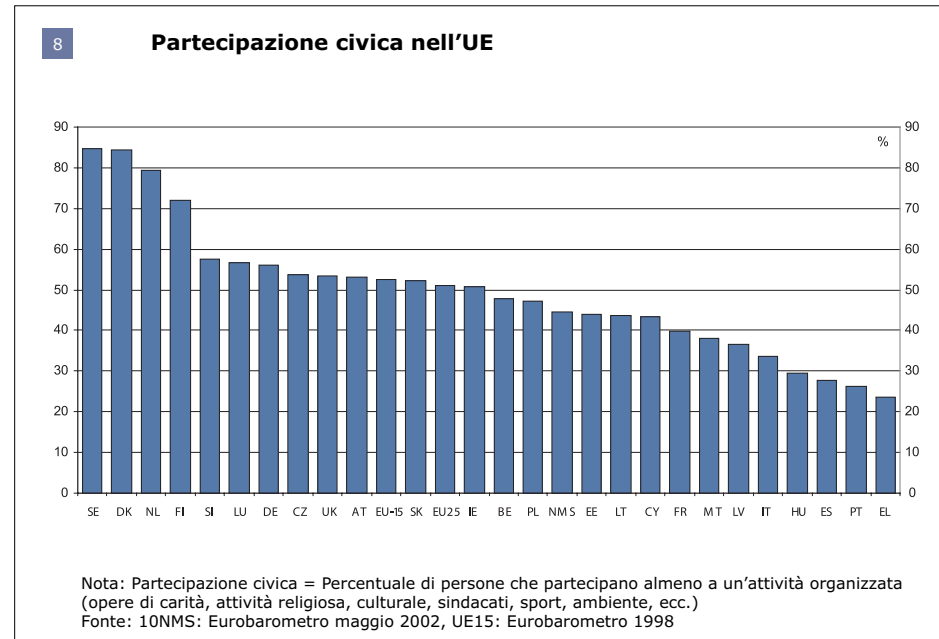
4.5 Disabilità: politiche per le persone che hanno esigenze speciali

Nell'UE la disabilità non si identifica in categorie separate di persone, ma si basa su necessità individuali. Si tratta di un metodo molto più aperto dal punto di vista dell'inclusione sociale rispetto a quello basato sulla categorizzazione e implica un cambiamento di rotta rispetto ai programmi specifici per disabili, a favore di un approccio basato sull'integrazione³⁸.

Lo scopo è quello di assicurare che i disabili possano usufruire degli stessi diritti umani delle altre persone, eliminando le barriere e tutte le forme di discriminazione basate sulla disabilità.

Nei paesi dell'UE dei 15 la tendenza è generalmente positiva in questo settore anche se rimangono ancora numerosi ostacoli, dove sono ancora necessari molti sforzi, in particolare per quanto riguarda le barriere fisiche, legali e amministrative, le nuove tecnologie e gli atteggiamenti.

In molti dei nuovi Stati membri la politica relativa all'inabilità tende alla segregazione anziché all'inserimento mediante azioni positive in tutte le aree politiche. Inoltre, malgrado sia prevalente il sistema legato alle "quote", la sua attuazione rimane problematica. La politica relativa all'inabilità sembra solo ora evolvere dall'antiquato sistema "protezionistico" e dai modelli sanitari di inabilità.



Questo allontanamento dall'occupazione protetta ha inizialmente portato a un maggiore livello di disoccupazione per i disabili. Fino ad oggi questo non è ancora stato compensato dalle necessarie politiche di sostegno e dall'integrazione delle possibilità di occupazione per i disabili, che possono non avere l'istruzione o l'esperienza o la formazione adeguate per essere occupati in un mercato del lavoro aperto.

Inoltre, l'attenzione che la direttiva sulla parità dell'occupazione aveva espresso per quanto riguarda una sistemazione adeguata per i disabili non è ancora filtrata attraverso le politiche e le prassi in molti nuovi Stati membri.

³⁵ Per riferimenti si veda anche il lavoro effettuato nell'ambito del programma europeo di ricerca socioeconomica (TSER), Castles et al., Centre for Migration and Policy Research, University of Oxford, ISBN 92-894-5273-0.

³⁶ Joint Memoranda on Social Inclusion Dec. 2003 pubblicato sulle pagine web della Commissione europea (http://europa.eu.int/comm/employment_social/soc-prot/soc-incl/jim_en.html)

Commissione europea: Synthesis of the Joint Memoranda on Social Inclusion, Bruxelles, marzo 2004

³⁷ Equality, Diversity and Enlargement - Report on measures to combat discrimination in acceding and candidate countries. Commissioned expert Report, Commissione europea, DG Occupazione e Affari sociali, Bruxelles 2003.

³⁸ "Pari opportunità per le persone con disabilità: un piano d'azione europeo" COM(2003)650

³⁹ Molte opere cercano di concettualizzare le capacità della società civile in una nozione di capitale sociale. La Commissione europea sta valutando il potenziale e l'attuabilità di tale concetto.

4.6 Società civile e partecipazione civica

Le capacità della società civile sono legate al senso civico, alla fiducia e alla capacità di partecipazione della popolazione, che a loro volta influenzano i risultati di un paese dal punto di vista economico, sociale e politico³⁹. Tali capacità sorgono e si sviluppano in una società civile libera, mentre rimangono bloccate in una società che invece non può svilupparsi liberamente. Per la maggior parte dei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale una società civile caratterizzata da una scarsa partecipazione alla vita pubblica e dalla diffidenza nelle istituzioni pubbliche è una delle eredità negative dei regimi politici precedenti.

Recenti studi hanno rivelato che l'importanza del senso civico all'interno della società, la prevalenza di norme sociali che promuovono un'azione collettiva e il grado di fiducia nelle istituzioni pubbliche sono molto meno sviluppati nelle economie di transizione, e hanno anche confermato l'esistenza di correlazioni tra l'entità di tali fenomeni e la crescita economica⁴⁰.

All'inizio del periodo di transizione le popolazioni dei paesi dell'Europa centrale e orientale erano molto diffidenti nei confronti degli stranieri e avevano molto meno senso civico rispetto agli abitanti dell'Unione europea, anche se professavano lo stesso altruismo. Avevano forti legami familiari ma contavano meno sugli amici e avevano una cerchia sociale più chiusa e meno importante. Allo stesso tempo manifestavano una scarsa partecipazione civica e una mancanza di fiducia nelle istituzioni.

La partecipazione civica in questi nuovi Stati membri è migliorata sin dall'inizio del periodo di transizione, e sebbene continui ad essere inferiore rispetto ai paesi dell'UE dei 15, le differenze tra i due gruppi di paesi sono più importanti rispetto alle differenze che esistono tra di loro: i nuovi Stati membri tendono a rientrare in modelli esistenti di partecipazione sociale seguendo la differenziazione esistente nord-sud.

Tuttavia, le difficoltà di transizione da un sistema basato sulla pianificazione centrale e sul totalitarismo sono ancora visibili nelle strutture, nelle capacità e nel funzionamento generale dei vari livelli di governo nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale. Le possibilità di sviluppare pratiche di governance moderne, come ad esempio la partecipazione dei principali rappresentanti della società civile nella presa di decisione e nell'attuazione politica a livello regionale e locale, sono ancora limitate. Organizzazioni non governative rappresentative, ben organizzate ed efficienti non sono ancora frequenti. Inoltre, le risorse amministrative e di presa di decisione delle autorità locali non sono ancora generalmente tali da permettere loro di lavorare in stretta collaborazione con la società civile nell'attuazione delle misure di politica sociale.

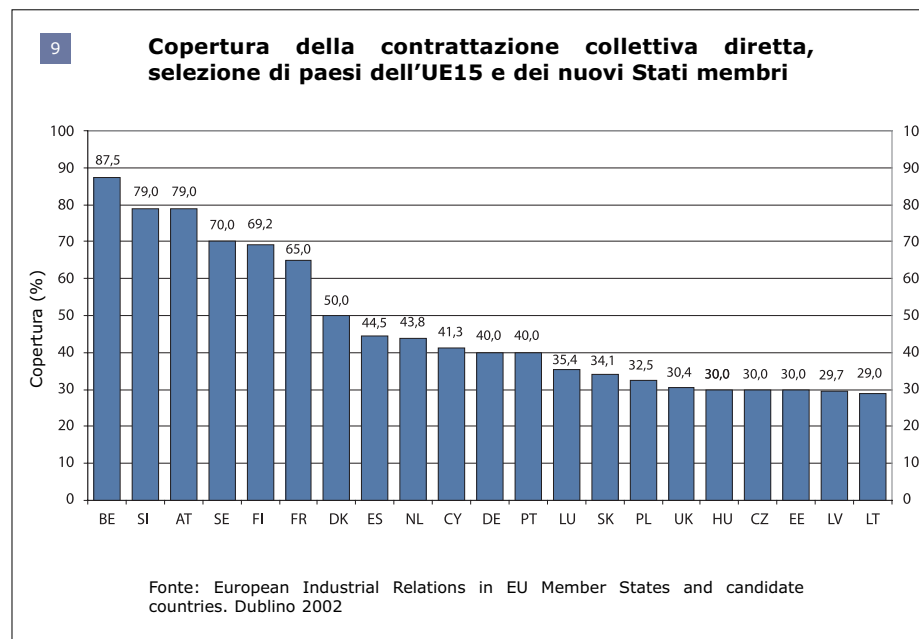
Per migliorare le capacità di governo della politica sociale sarà importante che i nuovi Stati membri, con il sostegno della Comunità, continuino a stimolare lo sviluppo delle organizzazioni della società civile.

4.7 Relazioni industriali e dialogo sociale

Nonostante gli sforzi continui per sviluppare le relazioni industriali e il dialogo sociale nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale, le parti sociali nella maggior parte di questi paesi devono ancora affrontare difficoltà per partecipare appieno alla vita economica e sociale che il modello europeo sociale attribuisce loro. Deve essere rinforzato il livello bilaterale.

Esistono considerevoli differenze nei sistemi di relazioni industriali tra i vecchi e la maggior parte dei nuovi Stati membri, ma ci sono anche importanti punti in comune. Ad esempio nella struttura dei sindacati a livello nazionale e nel livello di presenza dei sindacati, dove i nuovi Stati membri tendono a rientrare nei gruppi di variazione esistenti nei paesi dell'UE15.

Considerato il fatto che le organizzazioni dei datori di lavoro hanno dovuto essere create da zero nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale nel corso degli anni '90, esistono punti in comune con i paesi dell'UE dei 15, ma si tratta di entità minime. Una delle differenze più importanti rimane quella che nella maggior parte dei nuovi Stati membri la presenza delle organizzazioni è molto inferiore e che le contrattazioni collettive a livello bilaterale sono limitate in quanto le organizzazioni dei datori di lavoro spesso non si impegnano in tali negoziati.



Ciò riflette anche il fatto che il negoziato bilaterale in generale è una nuova istituzione nella maggior parte di questi nuovi Stati membri e si sta sviluppando in modo graduale. Contrariamente a quanto avviene nella maggior parte dei paesi dell'UE dei 15, dove esiste un metodo di contrattazione collettiva a vari livelli, caratterizzato da accordi a livello settoriale, nella maggior parte dei nuovi Stati membri le negoziazioni collettive si sviluppano prevalentemente a livello aziendale. Nei paesi dell'UE15 ciò succede unicamente nel Regno Unito e, in misura inferiore e solo per alcune questioni, in Lussemburgo e in Francia.

In termini di percentuale di lavoratori direttamente coperti dalle contrattazioni collettive, i nuovi Stati membri rientrano nella gamma delle variazioni, sebbene non si inseriscano interamente nei gruppi che caratterizzano l'UE15.

Come indicato dal grafico 9, le variazioni in entrambi i gruppi di paesi sono sostanziali. I nuovi Stati membri sono rappresentati ad entrambe le estremità della scala ma la maggior parte di loro si trova nella parte più bassa.

La contrattazione tripartita tra governo, sindacati e datori di lavoro esiste in forme più o meno diverse e formalizzate e con vari gradi di partecipazione delle parti sociali nella maggior parte dei paesi dell'UE15: si tratta di uno sviluppo che è aumentato con l'introduzione dell'UEM. Il sistema tripartito, che esiste in forme diverse anche in tutti i nuovi Stati membri, è finora largamente dominato dalle priorità dello stato, in particolare allo scopo di facilitare i processi di ristrutturazione attualmente in corso nei nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale; la partecipazione delle parti sociali è principalmente di natura consultativa.

Lo sviluppo del ruolo e della forza della contrattazione collettiva bilaterale e delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro è attivamente sostenuto dalle parti sociali europee (come indicato nel programma di lavoro congiunto 2003-2005) e dovrebbe migliorare con l'ulteriore stabilizzazione e crescita dell'economia, ma è necessario il sostegno di politiche governative favorevoli. Gli sforzi per promuovere ulteriormente lo sviluppo delle parti sociali a livello bilaterale aiuterà anche a migliorare il campo d'applicazione e l'impegno del dialogo tripartito.

Sommario

- I raffronti delle disposizioni relative alla protezione sociale e al dialogo sociale e civile nei nuovi Stati membri e nell'UE15 documentano un'intera gamma di differenze, ma rivelano anche molte similarità.
- Molte delle differenze e dei problemi sociali dei nuovi Stati membri in Europa centrale e orientale sono connessi agli anni che precedono il 1990 e ai periodi di transizione. Tali difficoltà non possono essere eliminate rapidamente ma le similarità e i progressi realizzati nell'acquis dimostrano che con il tempo questi paesi rientreranno nella gamma delle variazioni dei paesi dell'UE15.
- Sono in corso le riforme che possono contribuire a migliorare la protezione sociale e il tenore di vita (ad esempio pensione, salute) ma non bisogna sottovalutare i problemi che rimangono (ad esempio salute e inclusione sociale) e in alcuni settori devono ancora essere introdotti metodi moderni (ad esempio pari opportunità, disabilità e minoranze etniche).
- In generale, la capacità di effettuare cambiamenti e riforme viene frenata dalle possibilità di gestione amministrative e di governance sociale. Misure relative a strutture di sostegno alla società civile e alle parti sociali continuano a mostrare lacune sostanziali rispetto ai paesi dell'UE15.
- Le riforme delle pensioni in vari nuovi Stati membri sono state ispirate da innovazioni introdotte in alcuni paesi dell'UE15 e le attuali norme rientrano nella gamma dei sistemi pensionistici nell'Europa dei 15. Il successo delle riforme nel settore delle pensioni in questi paesi dipenderà dalla loro capacità di aumentare i livelli di occupazione e l'età media di uscita dal mercato del lavoro.
- L'approccio integrato previsto negli obiettivi di Laeken relativi alle pensioni è di applicazione anche nei nuovi Stati membri. I punti deboli che esistono attualmente nei sistemi pensionistici in molti dei nuovi Stati membri sottolineano l'importanza di assicurare l'adeguatezza dei benefici, maggiore occupazione, pensioni ad un'età più elevata e una sana gestione dei fondi pensionistici.
- In SPA (standard di potere d'acquisto) l'UE dei 15 spende circa quattro volte tanto quanto i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale spendono nel settore sanitario. Aumentare il livello e la qualità della spesa sanitaria costituisce un presupposto per i miglioramenti in questo settore.
- Le importanti minoranze etniche Rom, e altre, in alcuni dei nuovi Stati membri aumentano i problemi legati all'inclusione sociale e alla non discriminazione connesse con la diversità etnica.
- Le politiche relative all'inabilità nei nuovi Stati membri hanno ancora la tendenza ad essere basate su modelli sanitari di inabilità e contraddistinte dall'istituzionalizzazione e da un'occupazione protetta.
- È necessario rafforzare ulteriormente lo sviluppo del dialogo sociale bilaterale e delle relazioni industriali nella maggior parte dei nuovi Stati membri.

5. Agenda sociale europea nell'UE a 25

5.1 Sviluppi nell'Agenda sociale europea e i nuovi Stati membri

Negli ultimi anni ci sono stati significativi sviluppi nella politica sociale a livello comunitario ...

Nel corso degli ultimi sei anni il coordinamento delle misure relative all'occupazione e alla politica sociale a livello dell'UE⁴¹ ha allargato il campo d'applicazione dell'Agenda sociale europea, consolidandone il contenuto e fissato nuovi metodi di lavoro⁴² per il suo ulteriore sviluppo. I nuovi processi di coordinamento politico sono stati creati tenendo presenti i problemi, le preferenze e le possibilità dei paesi dell'UE dei 15. Per un lungo periodo la preparazione all'adesione era concentrata soprattutto sull'adozione dell'acquis legislativo. Solo recentemente i nuovi Stati membri sono stati coinvolti nei processi di coordinamento politico dell'UE per quanto riguarda la protezione sociale e l'inclusione sociale.

Una domanda cruciale sollevata da vari osservatori è quindi di sapere se l'impostazione generale dell'attuale agenda sociale offrirà una base adeguata all'Unione allargata o se sarà necessario rimaneggiarla.

...e sebbene i nuovi Stati membri non abbiano partecipato direttamente a questi miglioramenti, la loro politica di fondo è ben coperta.

Questa relazione mette in evidenza, oltre alle significative differenze tra i paesi dell'UE15 e i nuovi Stati membri, anche i chiari punti in comune per quanto riguarda le sfide, in particolare la gestione dei rapidi cambiamenti economici e la risposta all'invecchiamento della popolazione. Gli obiettivi generali di Lisbona⁴³ sono chiaramente di applicazione anche per i nuovi Stati membri.

La prospettiva della diminuzione della popolazione in età di lavoro e il rapido aumento della popolazione al di sopra dell'età pensionabile, costituisce una sfida importante, comune a tutta l'Unione allargata. Questo mette in evidenza che i vecchi e i nuovi Stati membri hanno una necessità comune di sviluppare *politiche capaci di rafforzarsi reciprocamente*, costruendo sulla base delle molteplici sinergie esistenti tra le politiche economiche, sociali e dell'occupazione. Tutto ciò dimostra la necessità di realizzare pienamente la strategia di Lisbona.

Poiché è probabile che la prevista espansione economica sia l'ultima prima che si installino le nuove tendenze demografiche e cominci a diventare più rapido il processo di invecchiamento della popolazione, tutti e 25 gli Stati membri dell'UE hanno un forte interesse comune a introdurre i cambiamenti necessari nelle politiche relative all'occupazione e alla protezione sociale il più rapidamente possibile.

Naturalmente, le politiche comunitarie nell'Unione allargata dovranno tener conto della maggiore diversità nella situazione sociale, ma l'allargamento non mette in discussione l'impostazione dell'Agenda sociale.

5.2 Sfide e opportunità chiave per i nuovi Stati membri

Le problematiche che derivano da questo allargamento saranno particolarmente importanti, ma l'esperienza vissuta con le precedenti adesioni di paesi con un PIL nettamente al di sotto della media dell'Unione europea (ad esempio Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna), conferma che si possono raggiungere importanti miglioramenti nella situazione sociale attraverso sforzi comuni continui sia a livello nazionale che a livello europeo.

Tuttavia la situazione in alcuni dei nuovi paesi membri, ancora in gran parte legata agli effetti del periodo di transizione, ma che riflette in modo crescente il nuovo impatto sociale della crescita economica, il quale lascerà inevitabilmente indietro chi è incapace di adattarsi alle nuove esigenze tecnologiche, richiede un'ulteriore intensificazione degli sforzi per eliminare le disparità nelle condizioni di vita e combattere la povertà e l'esclusione sociale⁴⁴. Il successo nel raggiungimento di questi obiettivi migliorerà le condizioni di vita e quindi le possibilità di ridurre la mortalità ed evitare un'ulteriore diminuzione dei livelli di fertilità. Sarà necessario il rafforzamento dei sistemi di protezione sociale per sostenere la via all'ammodernamento e le istanze decisionali dei nuovi Stati membri dovranno confrontarsi con scelte politiche difficili, imposte da una pressione crescente per consolidare le finanze pubbliche e assicurare le condizioni macroeconomiche favorevoli per una crescita sostenibile. Ciò dimostra l'importanza di raggiungere un'occupazione che generi crescita economica e di promuovere una politica attiva nel campo sociale e dell'occupazione per eliminare rapidamente l'attuale divario nel settore dell'occupazione rispetto all'Unione europea. Inoltre, per poter effettuare le riforme e usufruire pienamente dei benefici legati all'adesione, i nuovi Stati membri dovranno migliorare le loro capacità amministrative e di governance sociale, compresa una migliore capacità di mobilitare e interessare le parti sociali - e la società civile più in generale - nei processi decisionali.

In tali sviluppi sarà importante contare sulle sinergie reciproche tra le varie politiche sociali e dell'occupazione e sulla ricchezza dell'esperienza politica accumulata a livello dell'Unione europea. Sarà determinante l'attuazione delle direttive e delle raccomandazioni europee sull'occupazione come pure degli obiettivi comuni legati ai processi di coordinamento delle politiche nei campi delle pensioni e dell'inclusione sociale. Gli investimenti in una protezione sociale e in servizi sanitari che siano finanziariamente efficienti e favorevoli all'occupazione costituiscono una parte importante delle misure necessarie a sviluppare e sostenere la partecipazione e il contributo dei cittadini.⁴⁵

41 Cioè nell'occupazione, nell'inclusione sociale, nell'antidiscriminazione, nella modernizzazione della protezione sociale, nella carta dei cittadini, ecc.

42 Per esempio il metodo di coordinamento aperto.

43 Nel marzo del 2000 durante il Consiglio di Lisbona l'Unione europea si è fissato un nuovo scopo strategico per il decennio fino al 2010 per "...diventare l'economia basata sulle conoscenze maggiormente competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

44 The Joint Memoranda on Social Inclusion, Commissione - relazione di sintesi.

45 Idem.

Esistono risultati e relativi vantaggi su cui i nuovi Stati membri possono basarsi e che costituiscono una base di opportunità. Come sottolineato da questa relazione, si tratta di:

- Considerevoli riserve di forze di lavoro con un abbastanza alto livello di formazione che rendono molti nuovi Stati membri adatti a un lungo periodo di crescita continua, in particolare se questo vantaggio relativo è sostenuto da ulteriori sviluppi nelle risorse umane e una protezione sociale più favorevole all'occupazione.
- La capacità di diversi nuovi Stati membri di presentare riforme avanzate nel settore della pensione nel bel mezzo di un periodo difficile dal punto di vista economico e politico dimostra la loro capacità di affrontare le difficili questioni relative alla riforma, capacità che potrà utilizzata nell'ulteriore processo di cambiamento.
- In molti nuovi Stati membri le riforme del settore sanitario hanno creato i presupposti per un periodo di miglioramenti rapidi e significativi nella capacità del servizio sanitario di contribuire ad uno stato di salute globale migliore, in particolare man mano che tali paesi saranno in grado di investire di più nel settore.
- I livelli moderati di povertà relativa nella maggior parte dei nuovi Stati membri indicano un buon grado di coesione sociale nazionale e un impatto positivo del sistema di protezione sociale, il che costituisce una carta importante per affrontare con successo le sfide della modernizzazione e della globalizzazione economiche.

Sulla base di queste condizioni e dei considerevoli progressi nell'acquis, i dieci nuovi Stati membri, con il sostegno delle politiche dell'Unione europea, potrebbero creare un'importante spinta alla crescita economica e al miglioramento sociale nell'Unione europea allargata.

Tuttavia, il successo dell'allargamento nel settore sociale dipenderà fondamentalmente anche dalla capacità di "accoglienza" degli Stati membri dell'UE15. La volontà di permettere ai nuovi Stati membri di imparare dalle esperienze e dalle risorse dei paesi dell'UE15 sarà in vari modi la determinante per quanto riguarda la velocità e l'importanza dei progressi raggiunti. Nella nuova agenda sociale sarà fondamentale trovare i modi per andare incontro alle necessità e liberare le energie di tutti gli Stati membri di un'Unione europea allargata.

Allegati

Allegato 1: Indicatori

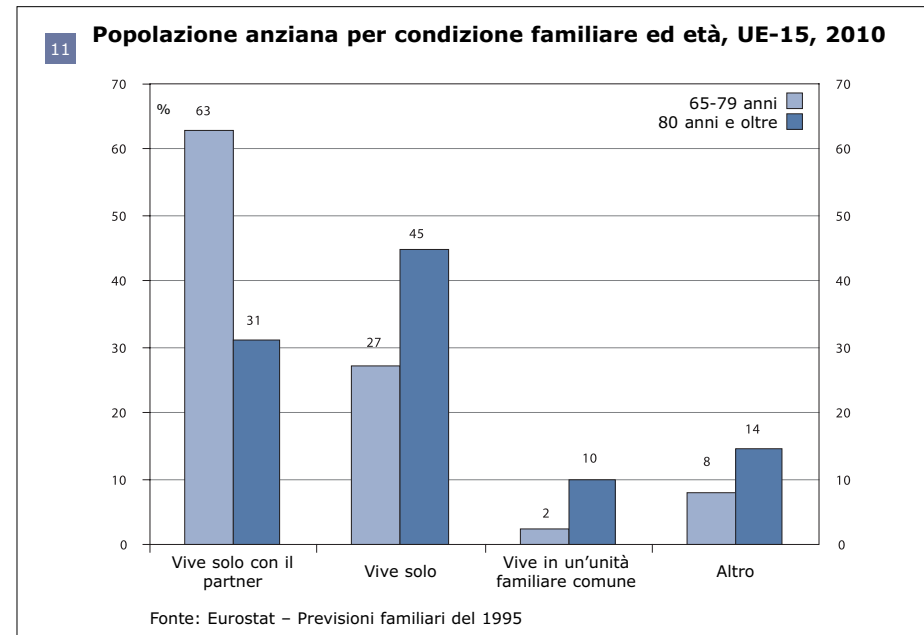
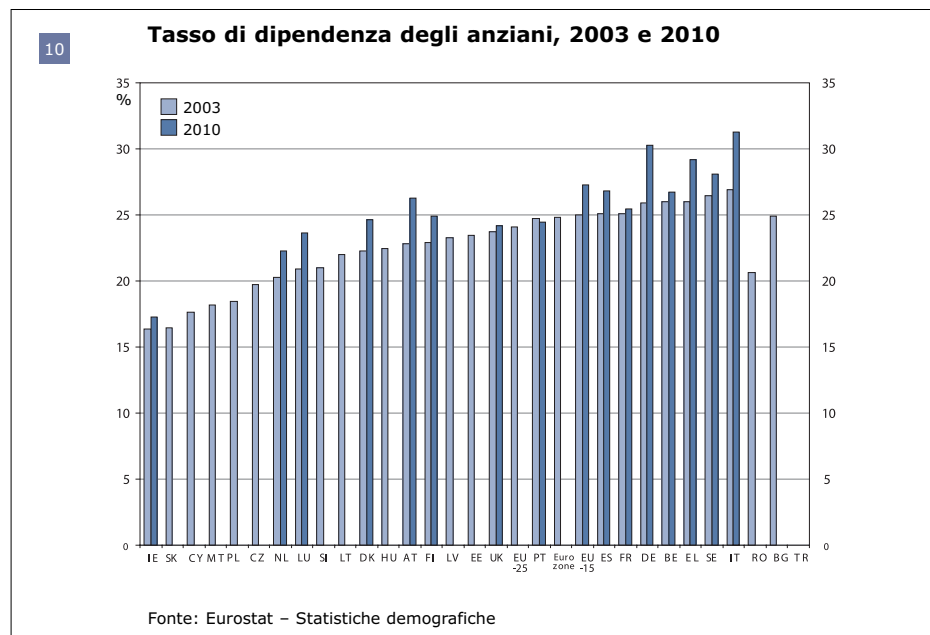
Invecchiamento della popolazione

Nel 2003, nell'UE-25 vivevano 74 milioni di anziani dai 65 anni in su, rispetto ai soli 38 milioni del 1960. Oggi gli anziani rappresentano il 16% della popolazione, ovvero il 29% di quella che viene definita la popolazione in età lavorativa. (15-64 anni). Entro il 2010, si prevede che tale rapporto raggiungerà il 27%. Nei prossimi quindici anni il numero di persone "molto anziane", ossia di età pari o superiore a 80 anni, aumenterà di quasi il 50% (UE-15).

Indicatori chiave

	UE-25	UE-15	Euro-zone	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR		
Tasso di dipendenza degli anziani (percentuale della popolazione di età pari o superiore ai 65 anni sulla popolazione in età lavorativa (15-64 anni) al 1° gennaio)																																	
2003	24,1	25,0e	24,8	26,0	19,7	22,3	25,9	23,5e	26,0e	25,1e	25,1	16,4	26,9e	17,6e	23,3	22,0	20,9	22,4	18,2	20,3	22,8	18,4	24,7	21,0	16,5	22,9	26,5	23,7e	24,9	20,6	:		
2010	:	27,3f	:	26,7f	:	24,6f	30,3f	:	29,2f	26,8f	25,5f	17,3f	31,3f	:	:	:	23,6f	:	:	22,3f	26,3f	:	24,5f	:	:	24,9f	28,1f	24,2f	:	:	:		

Fonte: Eurostat - Statistiche demografiche.



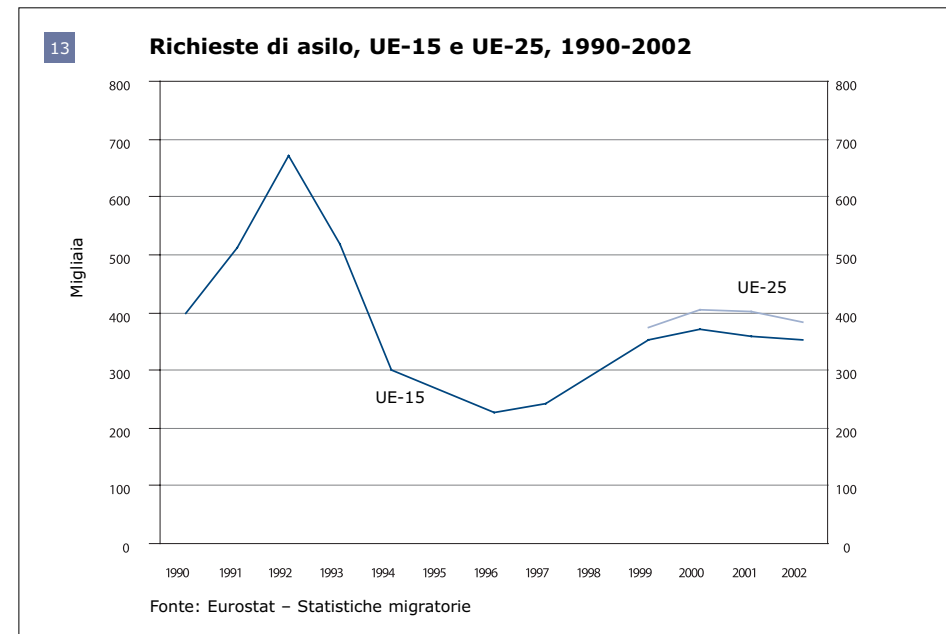
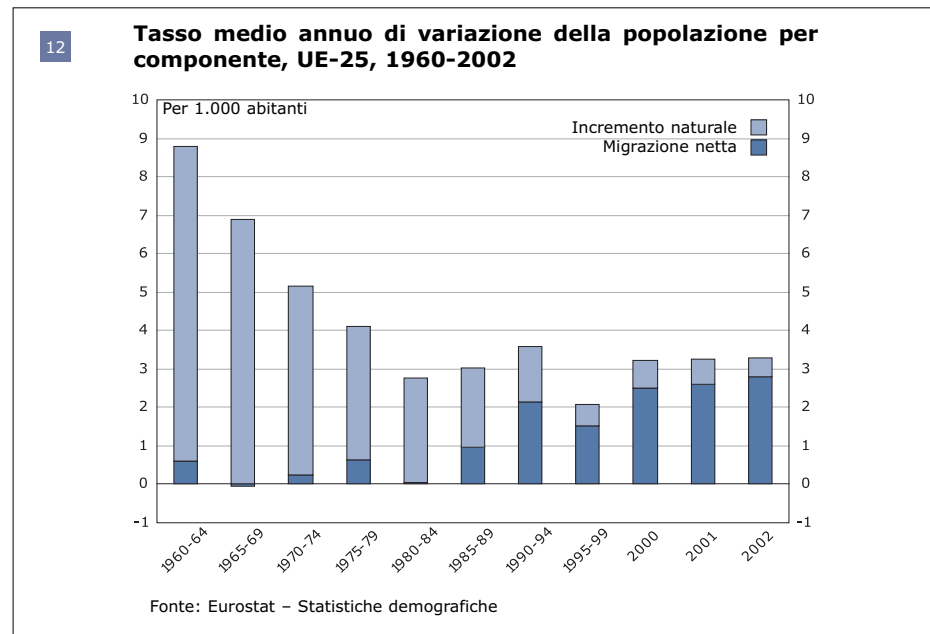
Migrazione e asilo

Il saldo migratorio rappresenta la componente principale dei mutamenti demografici annui nell'UE-25. Nel 2002, il tasso migratorio netto è stato del 2,8 per 1.000 abitanti nell'UE 25, ovvero circa l'85% della crescita complessiva della popolazione.. Nel 2002, nell' UE-25 si sono registrate oltre 384,500 richieste di asilo.

Indicatori chiave

	UE-25	UE-15	Euro-zone	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR
Tasso migratorio lordo netto, 2002 (differenza tra cambiamento e crescita naturale della popolazione per 1.000 abitanti durante l'anno)	2,8e	3,3e	:	3,9	1,2	1,8	2,7	0,1	2,9	5,5	1,1	8,3	6,1	9,7	-0,8	-0,6	5,9	0,3	4,8e	1,7	3,2	-0,3	6,8	1,1	0,2	1,0	3,5	2,1e	0,0	-0,1	1,4e

Fonte: Eurostat – Statistiche demografiche



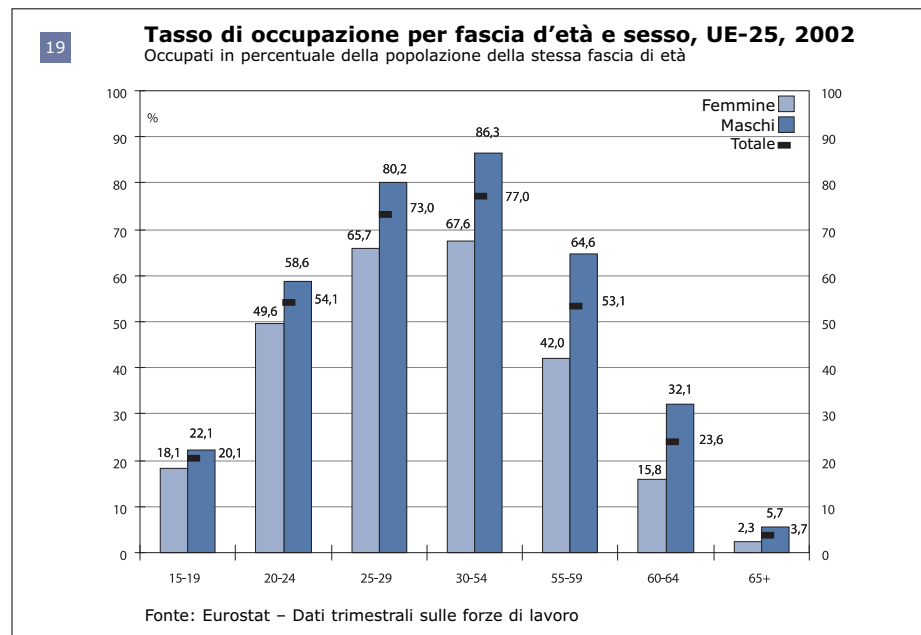
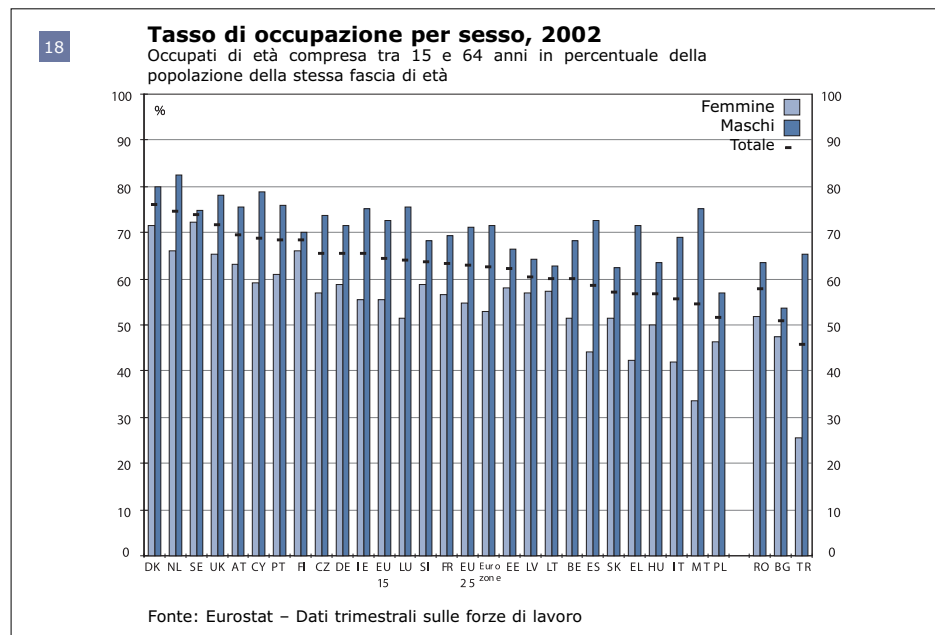
Occupazione

Nel 2002 gli occupati nell'Unione ampliata erano oltre 199 milioni, ossia 11,5 milioni in più rispetto al 1996. Dal 1997 al 2001 la crescita annua era tra lo 0,9% e l'1,6%, ma nel 2002 la crescita dell'occupazione si è quasi arrestata. Nel 2002 il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni si è attestato al 62,9%.

Indicatori chiave

	UE-25	UE-15	Euro-zona	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR
Tasso di occupazione, 2002 (occupati di età compresa fra 15 e 64 anni in percentuale della popolazione della stessa fascia di età)																															
Totale	62,9	64,3	62,4	59,9	65,4	75,9	65,3	62,0	56,7	58,4	63,0	65,3	55,5	68,6	60,4	59,9	63,7	56,6	54,5	74,4	69,3	51,5	68,2	63,4	56,8	68,1	73,6	71,7	50,6	57,6	45,6
Femmine	54,7	55,6	53,1	51,4	57,0	71,7	58,8	57,9	42,5	44,1	56,7	55,4	42,0	59,1	56,8	57,2	51,6	50,0	33,6	66,2	63,1	46,2	60,8	58,6	51,4	66,2	72,2	65,3	47,5	51,8	25,5
Maschi	71,0	72,8	71,7	68,3	73,9	80,0	71,7	66,5	71,4	72,6	69,5	75,2	69,1	78,9	64,3	62,7	75,6	63,5	75,3	82,4	75,7	56,9	75,9	68,2	62,4	70,0	74,9	78,0	53,7	63,6	65,5
Tasso di occupazione dei lavoratori anziani, 2002 (occupati di età compresa fra 15 e 64 anni in percentuale della popolazione della stessa fascia di età)																															
Totale	38,7	40,1	36,4	26,6	40,8	57,9	38,6	51,6	39,7	39,7	34,8	48,1	28,9	49,4	41,7	41,6	28,3	26,6	30,3	42,3	30,0	26,1	50,9	24,5	22,8	47,8	68,0	53,5	27,0	37,3	33,8
Femmine	29,1	30,5	26,4	17,5	25,9	50,4	30,1	46,5	24,4	22,0	30,6	30,8	17,3	32,2	35,2	34,1	18,6	18,5	11,8	29,9	20,9	18,9	41,9	14,2	9,5	47,2	65,6	44,7	18,2	32,6	21,0
Maschi	48,9	50,1	46,8	36,0	57,2	64,5	47,1	58,4	56,0	58,6	39,3	65,1	41,3	67,3	50,5	51,5	37,9	36,7	50,4	54,6	39,8	34,5	61,2	35,4	39,1	48,5	70,4	62,6	37,0	42,7	47,3

Fonte: Eurostat - Dati trimestrali sulle forze di lavoro



Disoccupazione

Nel 2002 il tasso di disoccupazione è aumentato di 0,3 punti in percentuale, per la prima volta dal 1996. Questo aumento si è verificato in tutti gli Stati membri ad eccezione di Ungheria, Finlandia e Svezia, dove il tasso è rimasto invariato, mentre in Grecia, Italia, Cipro, i tre Stati baltici, Repubblica Ceca e Slovacchia ha continuato a diminuire.

Indicatori chiave

	UE-25	UE-15	Euro-zona	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR
Tasso di disoccupazione, 2002 (disoccupati in percentuale della popolazione attiva)																															
Totale	8,8	7,7	8,4	7,3	7,3	4,6	8,6	9,5	10,0	11,3	8,8	4,3	9,0	3,9	12,6	13,6	2,8	5,6	7,4	2,7	4,3	19,8	5,1	6,1	18,7	9,1	4,9	5,1	17,8	7,5	10,3
Femmine	9,8	8,7	9,9	8,2	9,0	4,7	8,4	8,9	15,0	16,4	10,0	4,0	12,2	4,9	11,4	13,4	3,9	5,1	9,5	3,0	4,5	20,7	6,1	6,5	18,9	9,1	4,6	4,5	17,0	7,1	9,4
Maschi	8,0	6,9	7,3	6,6	6,0	4,4	8,7	10,1	6,6	8,0	7,7	4,6	7,0	3,0	13,6	13,7	2,1	6,0	6,5	2,5	4,1	19,0	4,2	5,8	18,6	9,1	5,3	5,6	18,5	7,8	10,7

Fonte: Eurostat – Tassi di disoccupazione (definizione OIL)

Tasso di disoccupazione a lungo termine, 2002 (disoccupati a lungo termine (almeno 12 mesi) in percentuale della popolazione attiva)

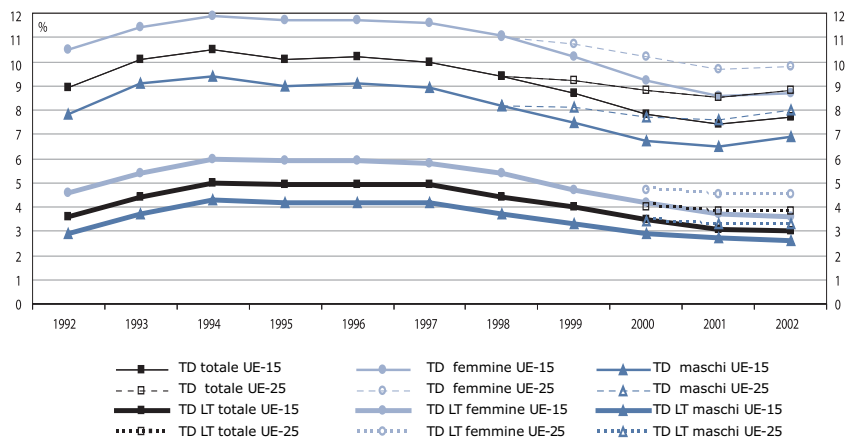
Totale	3,8	3,0	3,5	3,5	3,7	0,9	4,0	4,8	5,1	3,9	2,8	1,3	5,3	0,8	5,8	7,0	0,8	2,4	3,2	0,7	0,8	10,9	1,8	3,3	12,1	2,3	1,0	1,1	11,9	3,8	3,2
Femmine	4,5	3,6	4,4	4,1	4,5	0,9	4,1	3,8	8,3	6,3	3,3	0,7	7,2	1,2	5,0	6,9	1,0	2,1	2,4	0,8	1,1	12,3	2,2	3,4	12,5	2,0	0,8	0,7	11,5	3,7	3,6
Maschi	3,3	2,6	2,9	3,1	2,9	0,8	3,9	5,7	3,0	2,3	2,2	1,7	4,1	0,5	6,5	7,2	0,6	2,7	3,4	0,6	0,6	9,7	1,4	3,3	11,7	2,5	1,2	1,4	12,3	3,8	3,0

Fonte: Eurostat – Dati trimestrali sulle forze di lavoro

20

Tasso di disoccupazione (TD) 1992-2002 e tasso di disoccupazione a lungo termine (TD LT) 1992-2002, per sesso, UE-15 e UE-25

Disoccupati e disoccupati a lungo termine (almeno 12 mesi) in percentuale della popolazione attiva

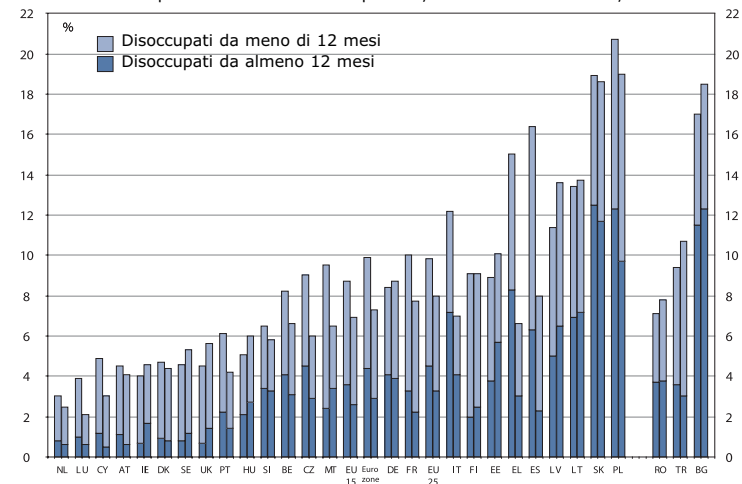


Fonte: Eurostat – Tassi di disoccupazione (definizione OIL) e dati trimestrali sulle forze di lavoro

21

Tasso di disoccupazione e tasso di disoccupazione a lungo termine, per sesso, 2002

(in ordine ascendente per tasso totale di disoccupazione; barra sinistra: femmine, barra destra: maschi)



Fonte: Eurostat – Dati trimestrali sulle forze di lavoro

Entrate e spese nel campo della protezione sociale

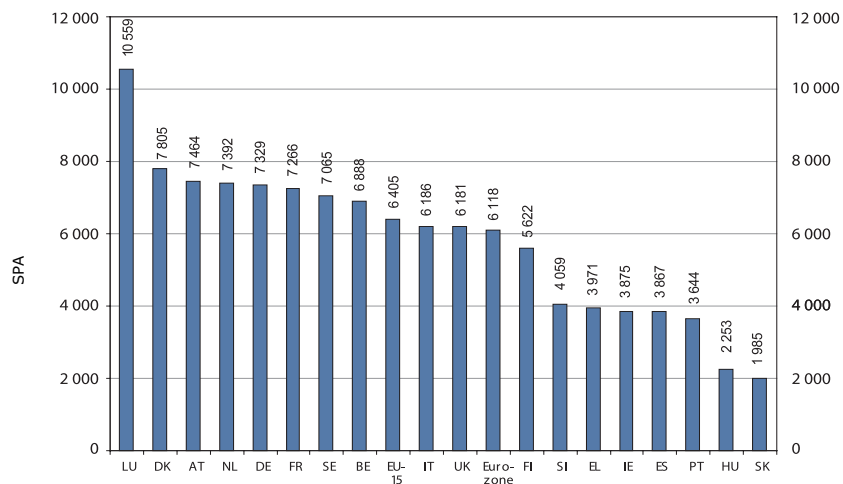
Nel 2001 la spesa per la protezione sociale in termini di percentuale del PIL è aumentata in quasi tutti i paesi dell'Unione Europea. Tra gli Stati membri esistono notevoli differenze per quanto riguarda la spesa in percentuale del PIL e ancor più la spesa pro capite in SPA. Il sistema di finanziamento della protezione sociale presenta notevoli differenze a seconda dei paesi e del fatto che vengano privilegiati i contributi sociali o i contributi pubblici.

Indicatori chiave

	UE-25	UE-15	Euro-zone	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR
Spesa per la protezione sociale in percentuale sul PIL, 2001																															
2001	:	27,5	27,4	27,5	:	29,5	29,8	:	27,2	20,1	30,0	14,6	25,6	:	:	:	21,2	19,9	18,3	27,6	28,4	:	23,9	25,6	19,1	25,8	31,3	27,2	:	:	:

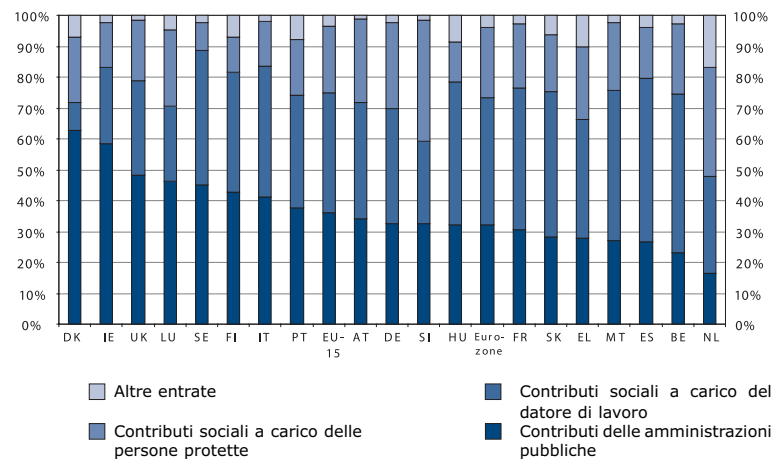
Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale

22 Spesa pro capite per la protezione sociale, 2001



Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale

23 Entrate della protezione sociale in percentuale sul totale delle entrate, 2001



Nota: CZ, EE, CY, LV, LT, PL, BG, RO e TR: nessun dato.

Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale

Prestazioni sociali

Nel 2001 nella maggior parte degli Stati membri la quota più significativa della spesa per la protezione sociale era rappresentata dalle prestazioni pensionistiche (vecchiaia e superstiti), seguite dalle prestazioni per malattia. Le altre prestazioni ammontavano a meno del 30% del totale. La struttura delle prestazioni è relativamente stabile nel tempo.

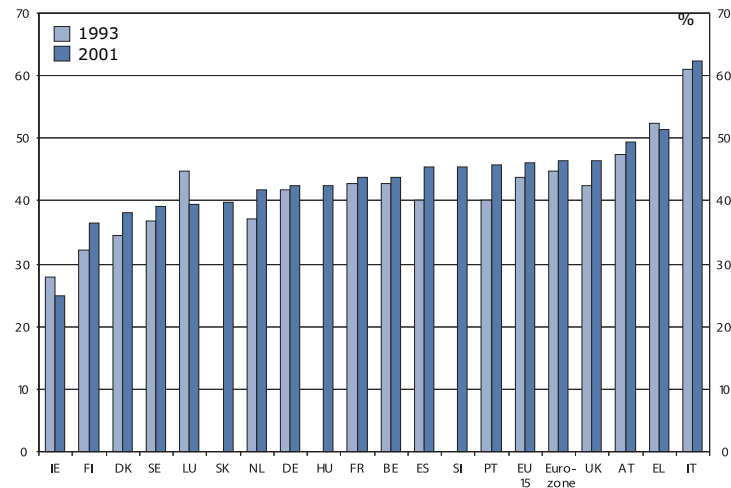
Indicatori chiave

	UE-25	UE-15	Euro-zona	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR		
Prestazioni pensionistiche (vecchiaia e superstiti) in percentuale sul totale delle prestazioni sociali, 2001																																	
1993	:	43,9	44,7	42,7	:	34,5	41,8	:	52,5	40,1	42,7	28,0	61,1	:	:	:	44,8	:	:	37,3	47,3	:	40,0	:	:	32,2	36,8	42,6	:	:	:	:	
2001	:	46,1	46,4	43,7	:	38,0	42,5	:	51,3	45,3	43,7	24,8	62,3	:	:	:	39,4	42,6	53,8	41,8	49,5	:	45,7	45,5	39,8	36,6	39,0	46,5	:	:	:	:	

Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale

24

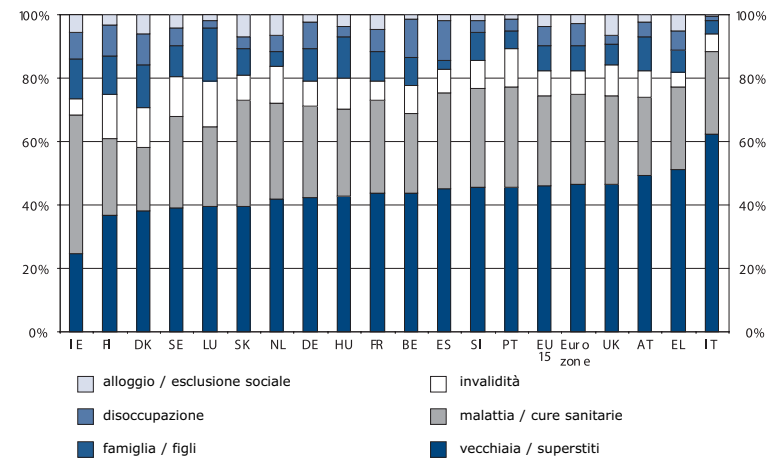
Prestazioni pensionistiche (vecchiaia e superstiti) in percentuale sul totale delle prestazioni sociali nel 1993 e nel 2001



Nota: CZ, EE, CY, LV, LT, , PL, BG, RO e TR: nessun dato.
Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale

25

Prestazioni sociali per gruppo di prestazioni in percentuale sul totale delle prestazioni, 2001



Nota: CZ, EE, CY, LV, LT, , PL, BG, RO e TR: nessun dato.
Fonte: Eurostat - Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale

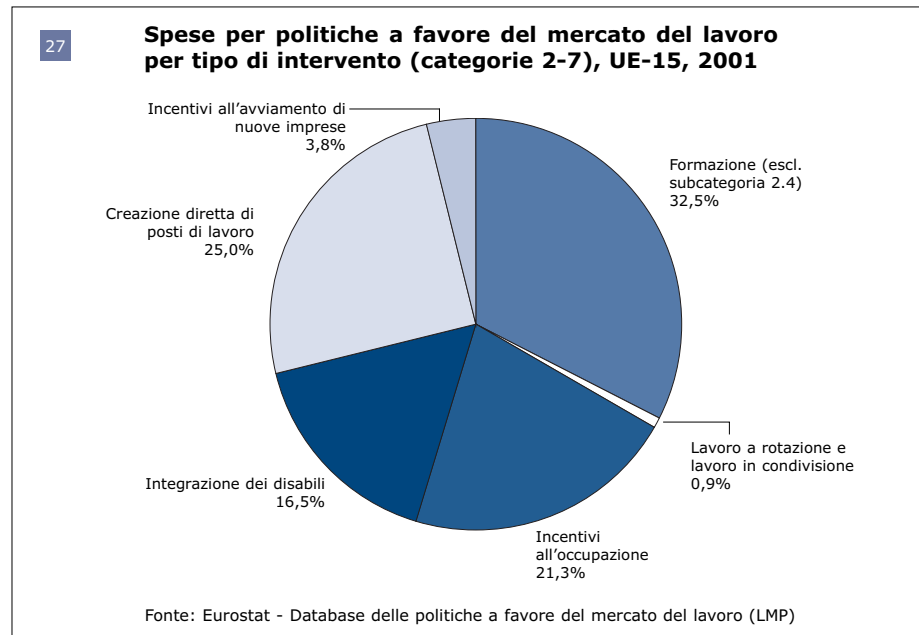
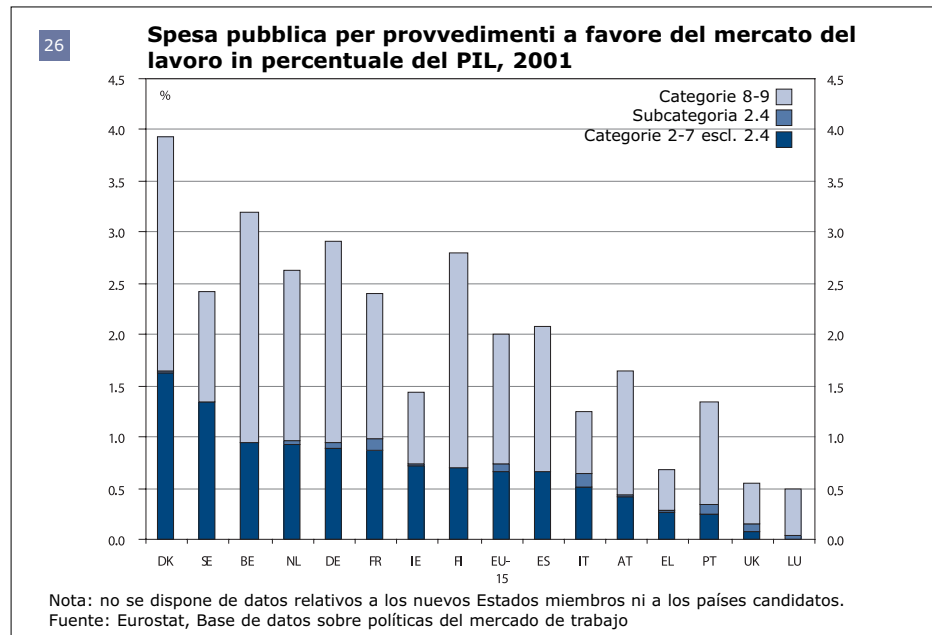
Spesa per politiche a favore del mercato del lavoro

Nel 2001 la spesa per politiche a favore del mercato del lavoro ha rappresentato una media del 2% del PIL tra i 14 paesi che hanno fornito dati. Le spese per provvedimenti attivi a favore del mercato del lavoro sono state pari allo 0,66%, quelle per provvedimenti passivi all'1,27%. In tutti i casi i dati indicano una leggera diminuzione per il terzo anno consecutivo. Le stesse notevoli differenze osservate nel 2000 si riscontrano anche nel 2001: in due paesi la spesa ha superato il 3% del PIL (Belgio e Danimarca), in sei paesi si è attestata tra il 2% e il 3% (Germania, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Finlandia e Svezia), mentre in sei paesi è risultata inferiore al 2% (Grecia, Irlanda, Italia, Austria, Portogallo e Regno Unito). Queste sensibili differenze sono dovute al fatto che in alcuni paesi molti degli interventi di sostegno non hanno specifici destinatari e, anche se i disoccupati e altri gruppi ne beneficiano, non sono destinati esclusivamente a loro e quindi non sono presi in considerazione nella raccolta dei dati relativi alle politiche a favore del mercato del lavoro.

Indicatori chiave

UE-25	UE-15	Euro-zone	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR
Spesa pubblica per provvedimenti attivi a favore del mercato del lavoro in percentuale del PIL, 2001 (Categorie 2-7 escl. 2.4)																														
:	0,663	:	0,952	:	1,624	0,887	:	0,264	0,658	0,873	0,71	0,509	:	:	:	:	:	:	0,92	0,423	:	0,248	:	:	0,692	1,341	0,073	:	:	:

Note: Categorie 2-7: formazione – Lavoro a rotazione e lavoro in condivisione – Incentivi all'occupazione – Integrazione dei disabili – Creazione diretta di posti di lavoro – Incentivi all'avviamento di nuove imprese. Subcategoria 2.4: Sostegno specifico per l'apprendistato. Categorie 8-9: Sostegno e indennità di disoccupazione - Prepensionamento.
Fonte: Eurostat - Database delle politiche a favore del mercato del lavoro (LMP)



Distribuzione dei redditi

In media ponderata della popolazione, negli Stati membri dell'UE-25 il 20% della popolazione più ricca deteneva nel 2001 una quota di reddito pari a 4,4 volte il reddito complessivo del 20% della popolazione più povera. Il divario tra i più ricchi e i più poveri è meno accentuato in Danimarca (3,2), seguita da Svezia, Finlandia, Austria e Germania. È più elevato negli Stati membri meridionali, in Irlanda e nel Regno Unito. Ad eccezione degli Stati baltici, nei nuovi Stati membri il divario è generalmente vicino o inferiore alla media europea.

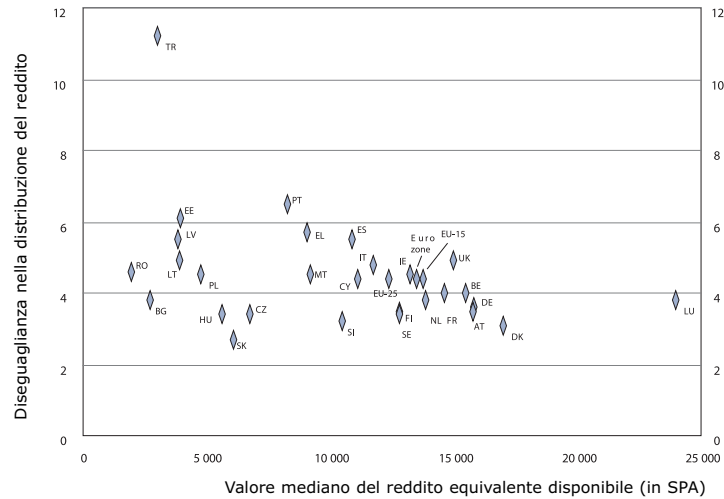
Indicatori chiave

UE-25	UE-15	Euro-zone	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR
4,4s	4,4s	4,4s	4,0	3,4	3,1	3,6	6,1	5,7	5,5	4,0	4,5	4,8	4,4	5,5	4,9	3,8	3,4	4,5	3,8	3,5	4,5	6,5	3,2	2,7	3,5	3,4	4,9	3,8	4,6	11,2

Nota: CY: 1997, LV: 2002, MT: 2000, SI: 2000, SK: 2003 e TR: 2002.

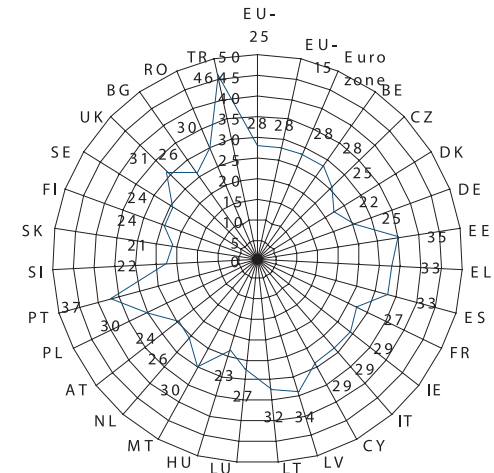
Fonte: Eurostat - Panel di famiglie della Comunità europea - UDB, versione dicembre 2003, ad eccezione dei dieci nuovi Stati membri e dei tre paesi candidati: indagini nazionali.

28 **Livello di reddito e disuguaglianza nella distribuzione del reddito, 2001**



Nota: CY: 1997, LV: 2002, MT: 2000, SI: 2000, SK: 2003 e TR: 2002.
Fonte: Eurostat - Panel di famiglie della Comunità europea - UDB, versione dicembre 2003, ad eccezione dei dieci nuovi Stati membri e dei tre paesi candidati: indagini nazionali

29 **Coefficiente Gini, 2001**



Nota: CY: 1997, LV: 2002, MT: 2000, SI: 2000, SK: 2003 e TR: 2002.
Fonte: Eurostat - Panel di famiglie della Comunità europea - UDB, versione dicembre 2003, ad eccezione dei dieci nuovi Stati membri e dei tre paesi candidati: indagini nazionali.

Famiglie a basso reddito

In rapporto alla popolazione complessiva dell'UE (UE-25), nel 2001 circa il 15% (circa 68 milioni di persone) dei cittadini percepiva un reddito inferiore al 60% del rispettivo valore mediano nazionale. Utilizzando come riferimento il 60% della mediana nazionale, la proporzione di persone a rischio di povertà risulta relativamente elevata in Irlanda (21%), nei paesi del Mediterraneo, negli Stati baltici e nel Regno Unito, e relativamente più bassa nei paesi del Benelux, Germania e Austria, negli Stati membri nordici e nei paesi dell'Europa centrale e orientale. Tra i "vecchi" Stati membri tale proporzione è particolarmente bassa in Svezia (10%) e ancora più bassa in alcuni paesi "nuovi", come la Slovacchia (5%) e la Repubblica Ceca (8%). In questo contesto è necessario tenere presente che l'analisi si riferisce alla povertà relativa all'interno di ciascun paese, e non alla povertà assoluta riferita a una soglia indipendente. Le prestazioni sociali (pensioni e altri trasferimenti sociali) riducono il numero di persone a rischio di povertà in tutti gli Stati membri, ma in misura molto diversa: la riduzione varia dal 50% o meno in Grecia, Portogallo, Cipro e Malta, a oltre il 75% in Svezia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia.

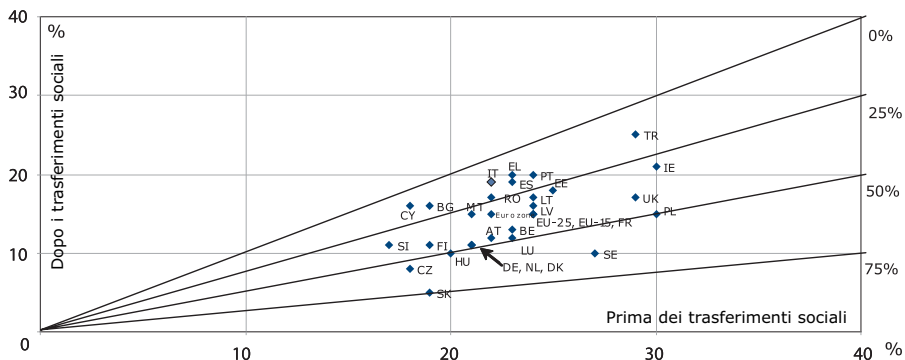
Indicatori chiave

	UE-25	UE-15	Euro-zone	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR	
Tasso di rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali, 2001 (Quota di persone con un reddito equivalente disponibile al di sotto della soglia di povertà, prima dei trasferimenti sociali. La soglia di povertà è definita in relazione al 60% della mediana nazionale del reddito equivalente disponibile dopo i trasferimenti sociali. Le pensioni di vecchiaia e di superstiti sono considerate come reddito prima dei trasferimenti e non come trasferimenti sociali).																																
Totale	24s	24s	22s	23	18	21	21	25	23	23	24	30	22	18	24	24	23	20	21	21	22	30	24	17	19	19	27	29	19	22	29	
Femmine	25s	25s	23s	25	19	24	23	26	24	25	24	32	23	20	25	24	23	21	21	21	25	30	24	18	24	20	29	32	20	23	31	
Maschi	23s	22s	21s	21	18	18	20	25	21	22	23	29	21	17	24	24	24	20	21	21	19	31	25	17	17	25	26	18	22	28		
Tasso di rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali, 2001 (Quota di persone con un reddito equivalente disponibile al di sotto della soglia di povertà. La soglia di povertà è definita in relazione al 60% della mediana nazionale del reddito equivalente disponibile).																																
Totale	15s	15s	15s	13	8	11	11	18	20	19	15	21	19	16	16	17	12	10	15	11	12	15	20	11	5	11	10	17	16	17	25	
Femmine	16s	17s	16s	15	8	12	12	19	22	20	16	23	20	18	16	17	13	10	15	11	14	15	20	12	12	14	11	19	17	17	26	
Maschi	14s	14s	14s	12	7	9	10	17	19	17	15	20	19	15	16	17	12	10	15	12	9	16	20	10	3	9	10	15	14	17	25	

Nota: CY: 1997, LV: 2002, MT: 2000, SI: 2000, SK: 2003 e TR: 2002.

Fonte: Eurostat - Panel di famiglie della Comunità europea - UDB, versione dicembre 2003, ad eccezione dei dieci nuovi Stati membri e dei tre paesi candidati: indagini nazionali.

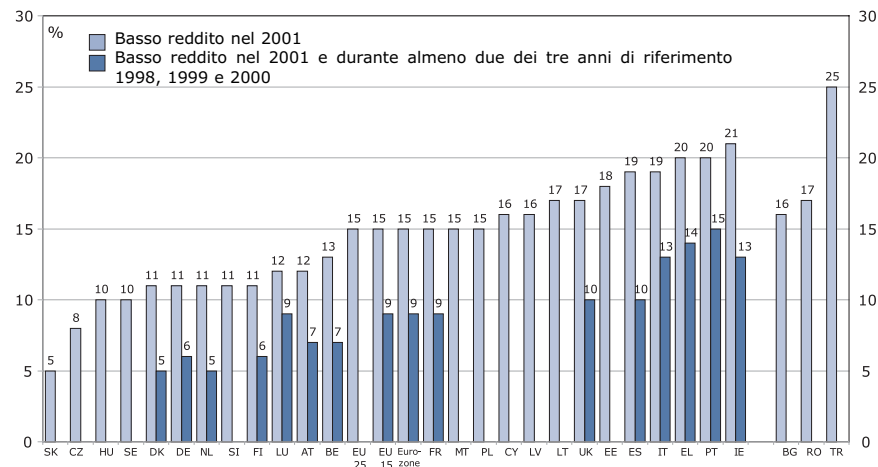
30 Tasso di rischio di povertà prima e dopo i trasferimenti sociali, 2001



Nota: CY: 1997, LV: 2002, MT: 2000, SI: 2000, SK: 2003 e TR: 2002.

Fonte: Eurostat - Panel di famiglie della Comunità europea - UDB, versione dicembre 2003, ad eccezione dei dieci nuovi Stati membri e dei tre paesi candidati: indagini nazionali.

31 Tasso di rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali e tasso di rischio persistente di povertà, 2001



Nota: CY: 1997, LV: 2002, MT: 2000, SI: 2000, SK: 2003 e TR: 2002.

Fonte: Eurostat - Panel di famiglie della Comunità europea - UDB, versione dicembre 2003, ad eccezione dei dieci nuovi Stati membri e dei tre paesi candidati: indagini nazionali.

Donne e uomini nel processo decisionale

A livello comunitario, la rappresentanza femminile nel Parlamento europeo ha registrato un aumento costante ad ogni elezione dal 1984 e nel Gennaio 2004 si era attestata al 31% (ultime elezioni giugno 1999). Nei parlamenti nazionali le donne continuano ad essere sottorappresentate in tutti gli Stati membri; nel 2003 la percentuale dei seggi occupati da donne variava dall'8% di Malta al 45% della Svezia.

Indicatori chiave

	UE-25	UE-15	Euro-zona	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR
Percentuale di donne nei Parlamenti nazionali/federali e nel Parlamento europeo, Novembre 2003 (Pn/Pf) e Gennaio 2004 (Pe)																															
nP/Pf	21,4i	25,8i	24,6i	35,3	17,0	38,0	32,2	18,8	8,7	28,3	12,2	13,3	11,5	10,7	21,0	10,6	16,7	9,8	7,7	36,7	33,9	20,2	19,1	12,2	19,3	37,5	45,3	17,9	26,3	10,7	4,4
EP	-	31,0i	31,5i	40,0	-	37,5	37,4	-	16,0	32,8	43,7	33,3	11,5	-	-	-	33,3	-	-	29,0	38,1	-	28,0	-	-	43,8	40,9	24,1	-	-	-

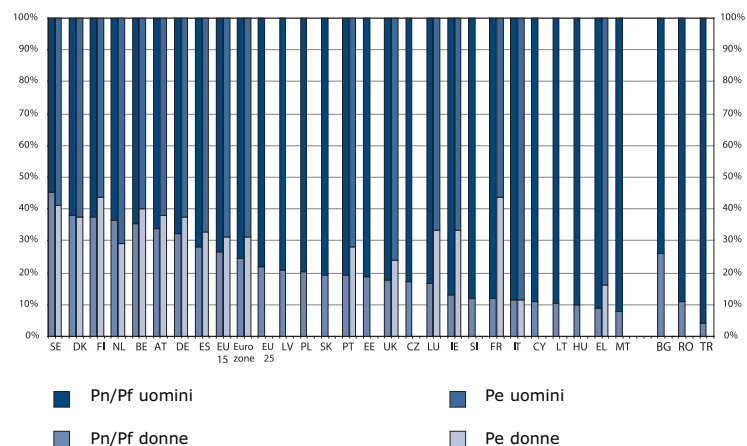
Nota: 1) Pn/Pf= Parlamento nazionale/Parlamento federale; Pe=Parlamento europeo. 2) Dati forniti dai Parlamenti nazionali al 30 Novembre 2003 e dal Parlamento Europeo al Gennaio 2004.

3) Per quanto riguarda Pn/Pf dell' EU 25, EU15, e della zona Euro le cifre si riferiscono alla media percentuale delle donne presenti tra tutti i membri del Pe nei rispettivi stati membri. Per il Pe la percentuale media dei 15 stati membri e' di 32.6% e la percentuale media degli stati membri della zona Euro e' di 32.2%.

Fonti: sindacato Inter-Parlamentare (<http://www.ipu.org/wmn-e/classif.htm>) e Parlamento europeo (<http://www.europarl.eu.int/whoswho/default.htm>).

34

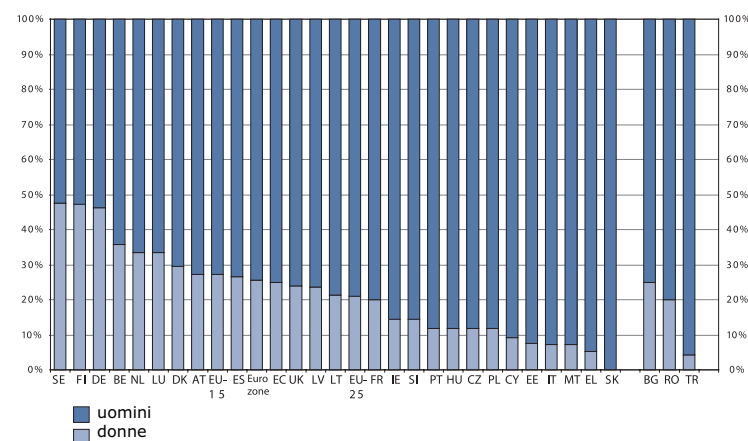
Percentuale di donne nei Parlamenti nazionali/federali e nel Parlamento europeo, Novembre 2003 (Pn/Pf) e Gennaio 2004 (Pe)



Fonti: sindacato Inter-Parlamentare (<http://www.ipu.org/wmn-e/classif.htm>) e Parlamento europeo (<http://www.europarl.eu.int/whoswho/default.htm>).

35

Percentuale delle donne e uomini Ministri dei governi nazionali e Commissari della Commissione europea (CE), 2003



Fonti: Fonti nazionali e la Commissione Europea (http://europa.eu.int/comm/commissioners/index_en.htm).

Livelli retributivi di uomini e donne

Nel 2001 nell'UE-15 (i "vecchi" Stati membri) la retribuzione oraria lorda media delle donne era stimata inferiore del 16% rispetto a quella degli uomini. Le statistiche relative ai nuovi Stati membri non sono pienamente comparabili, ma sono ugualmente prese in considerazione. Le differenze meno significative si rilevano in Italia, Malta, Portogallo e Slovenia, quelle più marcate in Repubblica Ceca, Estonia, Germania ed il Regno Unito. A livello dell'UE la differenza resta invariata rispetto al 1994, anno a cui risalgono i primi dati disponibili. Per ridurre i divari tra le retribuzioni degli uomini e delle donne, è necessario agire sia contro le discriminazioni direttamente collegate alla retribuzione, sia contro le discriminazioni indirette, che intervengono nella partecipazione al mercato del lavoro, nella scelta della professione e nell'evoluzione della carriera.

Indicatori chiave

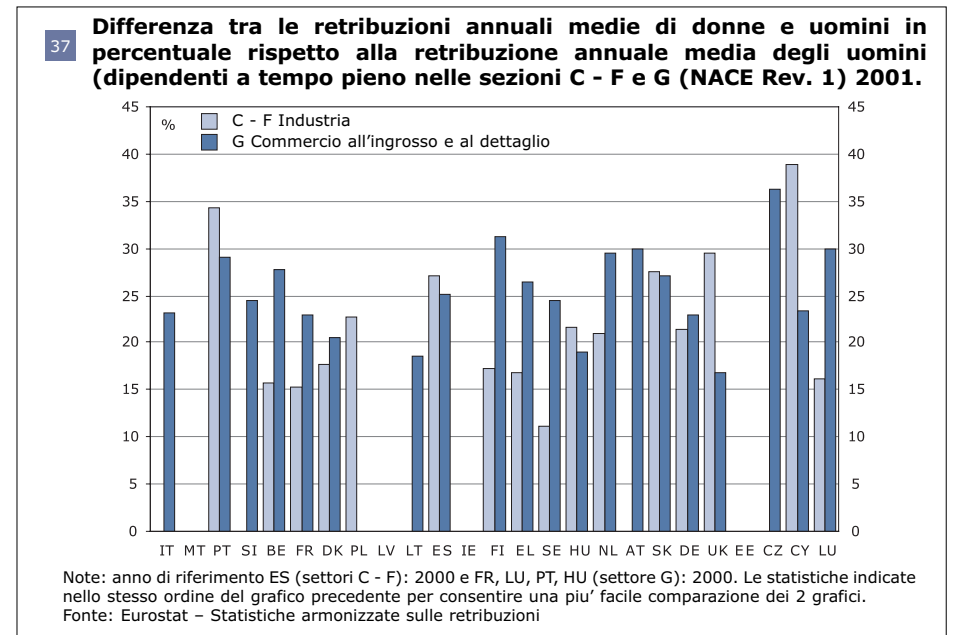
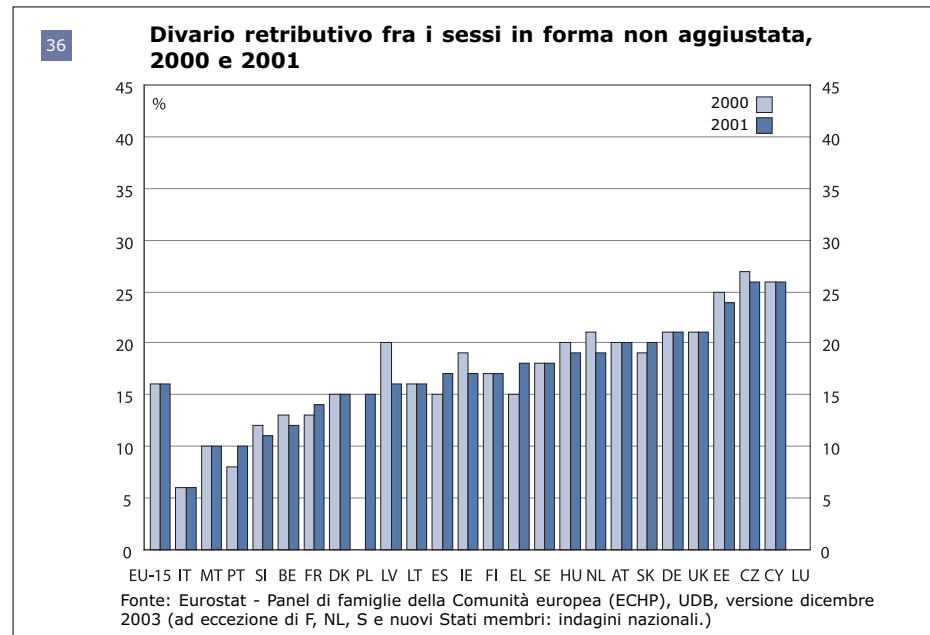
UE-25 UE-15 Euro-zona BE CZ DK DE EE EL ES FR IE IT CY LV LT LU HU MT NL AT PL PT SI SK FI SE UK BG RO TR

Divario retributivo fra i sessi in forma non aggiustata, 2001 (differenza tra le retribuzioni orarie lordie medie delle donne e degli uomini, in percentuale rispetto alla retribuzione oraria lorda media degli uomini. La statistica si riferisce a tutti i lavoratori dipendenti retribuiti tra 16 e 64 anni di età che lavorano per almeno 15 ore settimanali)

2001 : 16s 12 26 15 21 24 18 17 14 17 6 26 16 16 18 19 10 19 20 15 10 11 20 17 18 21 : 18 :

Note: UE-15: media ponderata dei valori nazionali dei vecchi Stati membri stimata senza i paesi mancanti. CZ: sono inclusi solo i lavoratori dipendenti a tempo pieno di aziende con più di 9 dipendenti. CY, BG: sono inclusi solo i lavoratori a tempo pieno. LU: dati 1996. HU: sono inclusi solo i lavoratori dipendenti a tempo pieno di aziende con più di 5 dipendenti. NL: i dati si basano sulle retribuzioni annuali, comprese le ore straordinarie e i pagamenti non regolari. PL: sono inclusi solo i lavoratori dipendenti a tempo pieno di aziende con più di 9 dipendenti. SI: sono inclusi solo i lavoratori delle aziende pubbliche e i dipendenti di aziende private con più di 2 dipendenti. SE: i dati si basano sulle retribuzioni mensili equivalenti a tempo pieno, non sulle retribuzioni orarie.

Fonte: Eurostat - Panel di famiglie della Comunità europea (ECHP), UDB, versione dicembre 2003 (ad eccezione di F, NL, S e nuovi Stati membri: indagini nazionali.)



Aspettative di vita e salute

L'aspettativa di vita tende costantemente ad allungarsi e nel 2001 era nell'UE-15 di 81,6 anni per le donne e di 75,5 anni per gli uomini. In tutti e 25 gli Stati membri e nei tre paesi candidati, le donne vivono più a lungo degli uomini. Nel 1996 l'aspettativa di vita senza invalidità era nell'UE-15 di 66 anni per le donne e di 63 anni per gli uomini.

Indicatori chiave

	UE-25	UE-15	Euro-zona	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR
Aspettativa di vita alla nascita, 2001 (numero medio di anni di vita prevedibile per i nati nel 2001, nelle condizioni correnti di mortalità (probabilità di decesso specifica dell'età))																															
Femmine	: 81,6	81,8	80,1	78,6	79,3	81,0	76,4	80,7	82,9	82,9	79,6	82,8	81,0	76,6	77,4	80,8	76,4	81,1	80,7	81,7	78,3	80,3	80,3	77,8	81,5	82,1	80,2	75,3	74,8	71,0	
Maschi	: 75,5	75,4	74,5	72,1	74,7	75,0	64,9	75,4	75,6	75,5	74,6	76,7	76,1	65,2	65,9	75,3	68,1	76,4	75,8	75,9	70,2	73,6	72,3	69,6	74,6	77,6	75,5	68,5	67,7	66,4	

Nota: DE: dati 2000.

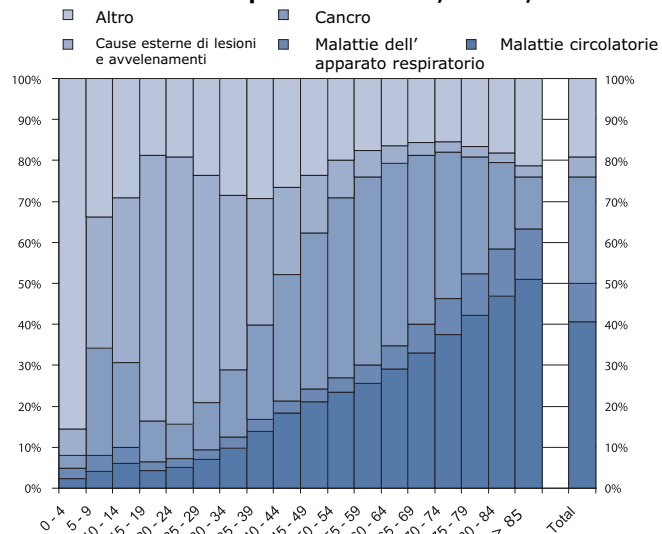
Fonti: Eurostat - Statistiche demografiche, TR: Consiglio d'Europa

Aspettativa di vita senza invalidità (alla nascita), 1996

Femmine	: 66	: 69	: 62	69	: 70	68	63	67	70	: :	: :	64	: :	63	66	: 61	: :	59	: 62	: :	:	:	59	: 62	: :	:	:	:	:	:	:
Maschi	: 63	: 65	: 62	63	: 67	65	60	64	67	: :	: :	61	: :	63	62	: 59	: :	56	: 61	: :	:	:	56	: 61	: :	:	:	:	:	:	:

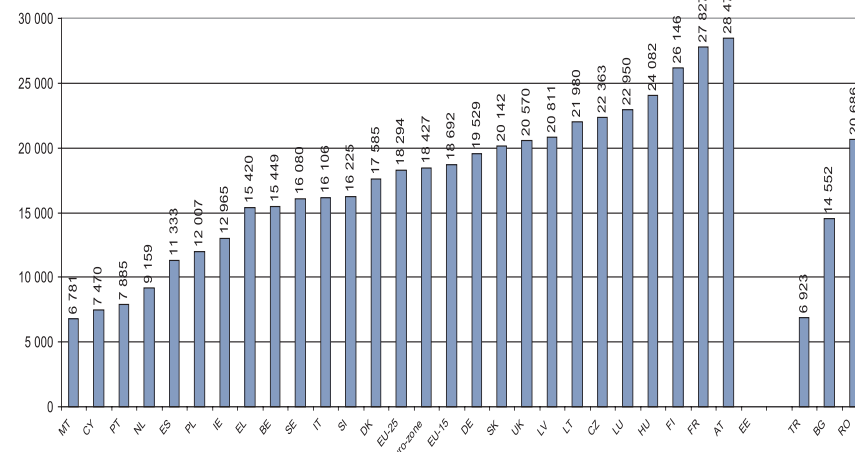
Fonte: Eurostat - Statistiche sulla mortalità e Panel di famiglie della Comunità europea

38 Principali cause di decesso per classe d'età, UE-25, 2000



Note: BE: 1997; DK, e UK: 1999.
Fonte: Eurostat - Statistiche sulla mortalità

39 Persone dimesse da ospedali per 100.000 abitanti, ultimo anno disponibile (1998, 1999, 2000 o 2001)



Note: 2001 ad eccezione di: BE, DK, ES, FR, LU, AT, UK, SI e TR: 2000; UE-15, DE, EE, IT, HU e PL: 1999; EL: 1998. UK include solo l'Inghilterra.
Fonte: Eurostat - Statistiche sulla salute e sulla sicurezza

Infortunati sul lavoro e problemi sanitari connessi all'ambiente di lavoro

Nel 2001 circa il 3,8% dei lavoratori dell'UE sono rimasti vittima di infortuni sul lavoro che hanno comportato un'assenza di durata superiore a tre giorni. La percentuale è del 6,1% se si considerano anche gli infortuni che non hanno determinato assenze o assenze al massimo di tre giorni. Dal 1994 il numero degli infortuni sul lavoro con più di tre giorni di assenza è diminuito del 15% (fatto pari a 100 il valore del 1998, l'indice era pari a 94 nel 2001 e a 111 nel 1994). Negli anni 1998 e 1999 il 5,4% dei lavoratori dipendenti ha accusato problemi di salute connessi all'attività professionale. Nel 2000 sono andate perse circa 500 milioni di giornate di lavoro a causa di infortuni sul lavoro (150 milioni di giornate perse) e di problemi di salute connessi all'attività professionale (350 milioni di giornate perse). Benché il numero di incidenti stradali sia diminuito del 46% dal 1970, nel 2001 erano ancora circa 40.000 i morti sulle strade dell'UE.

Indicatori chiave

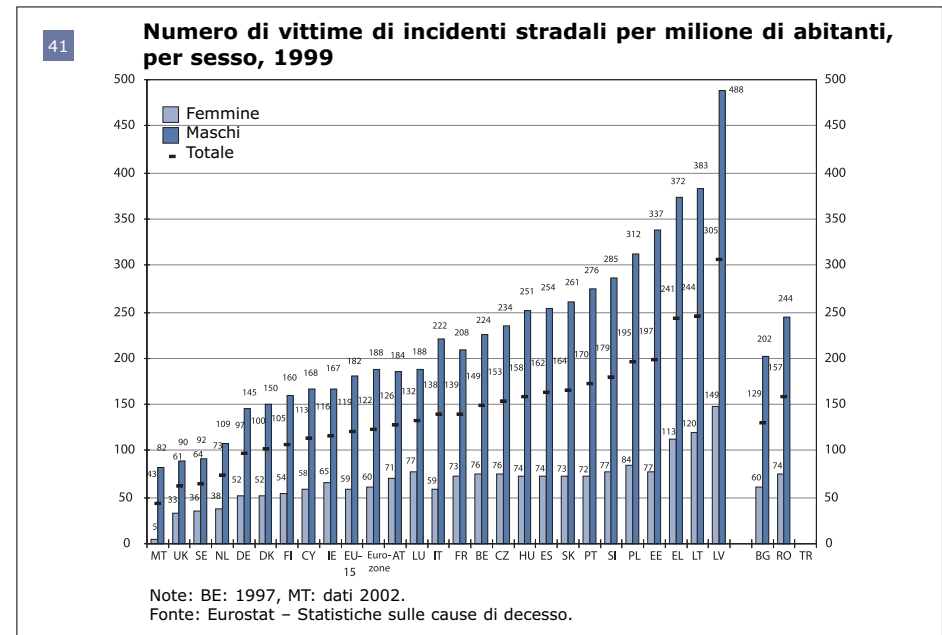
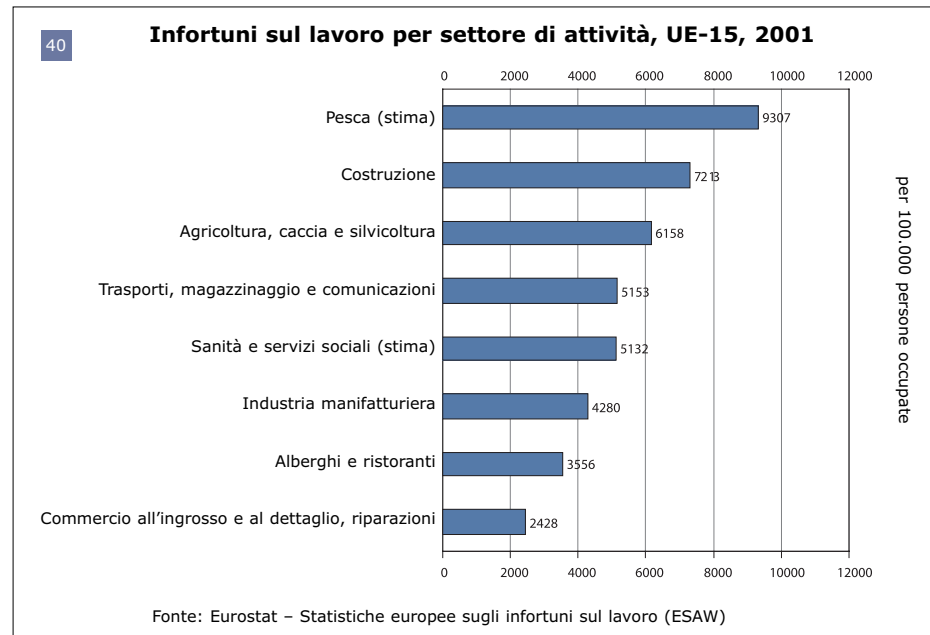
	UE-25	UE-15	Euro-zona	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR	
Infortunati gravi sul lavoro, 2001 (tasso di incidenza per 100.000 occupati (1998=100))																																
Totale	94p	94p	92p	83	91	82	88	132	86	106	98	105	92	112	116	85	97	86	99	92	83	78	88	94	84	87b	113	110	87	113	90	
Femmine	100p	100p	98p	88	97	88	94	181	77	110	110	173	88	123	:	87	101	90	89	:	73	:	87	95	83	87b	106	111	:	112	:	
Maschi	93p	93p	92p	84	89	83	89	120	89	108	94	91	96	100	:	87	98	85	101	:	86	:	89	92	84	87b	116	108	:	117	:	

Note: PT: dati 2000. L'ammontare del 2001 per l'UE25, l'UE15 e la zona Euro e' provvisorio a causa della mancanza di dati per PT (dati utilizzati 2000).
Fonte: Eurostat - Statistiche europee sugli incidenti sul lavoro (ESAW)

Infortunati mortali sul lavoro, 2001

Totale	80p	79p	77p	124	96	55	65	78	78	81	79	43	62	62i	140	105	37i	71	48i	79	94	92	104	105	71	98*	105	92	100	97	92
--------	-----	-----	-----	-----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	-----	-----	-----	-----	----	-----	----	----	----	-----	-----	----	-----	-----	----	-----	----	----

Note: PT: dati 2000. CY, LU, MT: i valori si riferiscono a un piccolo numero di infortuni mortali. I dati aggregati del 2001 per UE-25, UE-15 ed Eurozona sono provvisori per la mancanza di dati relativi a PT (sono stati utilizzati i dati del 2000).
Fonte: Eurostat - Statistiche europee sugli infortuni sul lavoro (ESAW).



Allegato 2: Principali indicatori sociali per entità geopolitica

Le note di lettura per ciascun indicatore chiave si trovano subito dopo la presente tabella.

Nr.	Indicatori chiave	Unità	Anno	UE-25	UE-15	Euro zona	BE	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR	IE	IT	CY	LV	LT
3	Tasso di dipendenza degli anziani	%	2003	24,1	25,0e	24,8	26,0	19,7	22,3	25,9	23,5e	26,0e	25,1e	25,1	16,4	26,9e	17,6e	23,3	22,0
4	Tasso migratorio lordo	per 1000 abitanti	2002	2,8e	3,3e	:	3,9	1,2	1,8	2,7	0,1	2,9	5,5	1,1	8,3	6,1	9,7	-0,8	-0,6
5t	Livello di istruzione giovanile - totale	%	2002	76,6p	73,8p	72,8	81,1	91,7	79,6	73,3	80,4	81,3	64,9	81,7	83,9	69,1	85,3	73,2b	79,3b
5f	Livello di istruzione giovanile - donne	%	2002	79,5p	76,8p	76,1	84,7	91,7	82,3	73,8	87,1	85,9	71,9	82,8	88,1	74,0	90,3	82,2b	80,5b
5m	Livello di istruzione giovanile - uomini	%	2002	73,7p	70,8p	69,4	77,6	91,8	76,8	72,6	73,7	76,3	58,2	80,5	79,7	64,2	79,6	64,4b	78,1b
6t	Apprendimento permanente - totale	%	2002	8,0	8,5	5,5	6,5	5,9	18,4	5,8	5,2	1,2	5,0	2,7	7,7	4,6	3,7	8,2	3,3b
6f	Apprendimento permanente - donne	%	2002	8,6	9,2	5,6	6,3	5,7	20,7	5,5	6,7	1,1	5,4	3,0	8,8	4,7	3,8	10,9	4,2b
6m	Apprendimento permanente - uomini	%	2002	7,4	7,9	5,5	6,8	6,1	16,2	6,1	3,6	1,2	4,5	2,4	6,5	4,5	3,6	5,2	2,3b
7at	Tasso di occupazione - totale	%	2002	62,9	64,3	62,4	59,9	65,4	75,9	65,3	62,0	56,7	58,4	63,0	65,3	55,5	68,6	60,4	59,9
7af	Tasso di occupazione - donne	%	2002	54,7	55,6	53,1	51,4	57,0	71,7	58,8	57,9	42,5	44,1	56,7	55,4	42,0	59,1	56,8	57,2
7am	Tasso di occupazione - uomini	%	2002	71,0	72,8	71,7	68,3	73,9	80,0	71,7	66,5	71,4	72,6	69,5	75,2	69,1	78,9	64,3	62,7
7bt	Tasso di occupazione dei lavoratori anziani - totale	%	2002	38,7	40,1	36,4	26,6	40,8	57,9	38,6	51,6	39,7	39,7	34,8	48,1	28,9	49,4	41,7	41,6
7bf	Tasso di occupazione dei lavoratori anziani - donne	%	2002	29,1	30,5	26,4	17,5	25,9	50,4	30,1	46,5	24,4	22,0	30,6	30,8	17,3	32,2	35,2	34,1
7bm	Tasso di occupazione dei lavoratori anziani - uomini	%	2002	48,9	50,1	46,8	36,0	57,2	64,5	47,1	58,4	56,0	58,6	39,3	65,1	41,3	67,3	50,5	51,5
8at	Tasso di disoccupazione - totale	%	2002	8,8	7,7	8,4	7,3	7,3	4,6	8,6	9,5	10,0	11,3	8,8	4,3	9,0	3,9	12,6	13,6
8af	Tasso di disoccupazione - donne	%	2002	9,8	8,7	9,9	8,2	9,0	4,7	8,4	8,9	15,0	16,4	10,0	4,0	12,2	4,9	11,4	13,4
8am	Tasso di disoccupazione - uomini	%	2002	8,0	6,9	7,3	6,6	6,0	4,4	8,7	10,1	6,6	8,0	7,7	4,6	7,0	3,0	13,6	13,7
8bt	Tasso di disoccupazione di lunga durata - totale	%	2002	3,8	3,0	3,5	3,5	3,7	0,9	4,0	4,8	5,1	3,9	2,8	1,3	5,3	0,8	5,8	7,0
8bf	Tasso di disoccupazione di lunga durata - donne	%	2002	4,5	3,6	4,4	4,1	4,5	0,9	4,1	3,8	8,3	6,3	3,3	0,7	7,2	1,2	5,0	6,9
8bm	Tasso di disoccupazione di lunga durata - uomini	%	2002	3,3	2,6	2,9	3,1	2,9	0,8	3,9	5,7	3,0	2,3	2,2	1,7	4,1	0,5	6,5	7,2
9	Spesa per la protezione sociale in percentuale del PIL	%	2001	:	27,5	27,4	27,5	:	29,5	29,8	:	27,2	20,1	30,0	14,6	25,6	:	:	:
10	Prestazioni di vecchiaia e superstiti in percentuale sul totale delle prestazioni sociali	%	2001	:	46,1	46,4	43,7	:	38,0	42,5	:	51,3	45,3	43,7	24,8	62,3	:	:	:
11	Spesa pubblica per politiche attive a favore del mercato del lavoro in percentuale del PIL	%	2001	:	0,663	:	0,952	:	1,624	0,887	:	0,264	0,658	0,873	0,710	0,509	:	:	:
12	Disuguaglianze nella distribuzione del reddito	Rapporto	2001	4,4s	4,4s	4,4s	4,0	3,4	3,1	3,6	6,1	5,7	5,5	4,0	4,5	4,8	4,4	5,5	4,9
13at	Rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali - totale	%	2001	24s	24s	22s	23	18	21	21	25	23	23	24	30	22	18	24	24
13af	Rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali - donne	%	2001	25s	25s	23s	25	19	24	23	26	24	25	24	32	23	20	25	24
13am	Rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali - uomini	%	2001	23s	22s	21s	21	18	18	20	25	21	22	23	29	21	17	24	24
13bt	Rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali - totale	%	2001	15s	15s	15s	13	8	11	11	18	20	19	15	21	19	16	16	17
13bf	Rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali - donne	%	2001	16s	17s	16s	15	8	12	12	19	22	20	16	23	20	18	16	17
13bm	Rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali - uomini	%	2001	14s	14s	14s	12	7	9	10	17	19	17	15	20	19	15	16	17
14at	Persone che vivono in famiglie in cui nessun membro è occupato (età compresa fra 18 e 59 anni) - totale	%	2003	10,1e	9,6e	9,4e	14,4	7,7	:	10,0p	10,9	9,0	7,2	10,4p	8,5p	9,7	5,2	8,7	7,4
14af	Persone che vivono in famiglie in cui nessun membro è occupato (età compresa fra 18 e 59 anni) - donne	%	2003	11,3e	10,8e	10,4e	16,2	9,7	:	10,7p	10,5	11,4	7,8	11,4p	9,8p	11,3	6,1	8,6	7,4
14am	Persone che vivono in famiglie in cui nessun membro è occupato (età compresa fra 18 e 59 anni) - uomini	%	2003	8,9e	8,4e	8,3e	12,7	5,8	:	9,4p	11,3	6,4	6,5	9,3p	7,3p	8,2	4,3	8,9	7,4
14b	Persone che vivono in famiglie in cui nessun membro è occupato (età compresa fra 0 e 17 anni)	%	2003	9,6e	9,8e	8,1e	13,9	8,4	:	9,3p	9,0	4,5	6,1	9,3p	10,8p	7,0	3,4	7,2	6,1
15af	Percentuale di donne nei parlamenti nazionali/federali	%	11/2003	21,4i	25,8i	24,6i	35,3	17,0	38,0	32,2	18,8	8,7	28,3	12,2	13,3	11,5	10,7	21,0	10,6
15bf	Percentuale delle donne nel Parlamento europeo	%	01/2004	-	31,0i	31,5i	40,0	-	37,5	37,4	-	16,0	32,8	43,7	33,3	11,5	-	-	-
16	Divario retributivo tra i sessi in forma non aggiustata	%	2001	:	16s	:	12	26	15	21	24	18	17	14	17	6	26	16	16
17af	Aspettativa di vita alla nascita - donne	Anni	2001	:	81,6	81,8	80,1	78,6	79,3	81,0	76,4	80,7	82,9	82,9	79,6	82,8	81,0	76,6	77,4
17am	Aspettativa di vita alla nascita - uomini	Anni	2001	:	75,5	75,4	74,5	72,1	74,7	75,0	64,9	75,4	75,6	75,5	74,6	76,7	76,1	65,2	65,9
17bf	Aspettativa di vita senza invalidità - donne	Anni	1996	:	66	:	69	:	62	69	:	70	68	63	67	70	:	:	:
17bm	Aspettativa di vita senza invalidità - uomini	Anni	1996	:	63	:	65	:	62	63	:	67	65	60	64	67	:	:	:
18at	Infortuni gravi sul lavoro - totale	Indice (1998 = 100)	2001	94p	94p	92p	83	91	82	88	132	86	106	98	105	92	112	116	85
18af	Infortuni gravi sul lavoro - donne	Indice (1998 = 100)	2001	100p	100p	98p	88	97	88	94	181	77	110	110	173	88	123	:	87
18am	Infortuni gravi sul lavoro - uomini	Indice (1998 = 100)	2001	93p	93p	92p	84	89	83	89	120	89	108	94	91	96	100	:	87
18b	Infortuni mortali sul lavoro	Indice (1998 = 100)	2001	80p	79p	77p	124	96	55	65	78	78	81	79	43	62	62i	140	105

LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	SI	SK	FI	SE	UK	BG	RO	TR	Indicatori chiave	Nr.
20,9	22,4	18,2	20,3	22,8	18,4	24,7	21,0	16,5	22,9	26,5	23,7e	24,9	20,6	:	Tasso di dipendenza degli anziani	3
5,9	0,3	4,8e	1,7	3,2	-0,3	6,8	1,1	0,2	1,0	3,5	2,1e	0,0	-0,1	1,4e	Tasso migratoriolordo	4
69,8	85,7	39,0	73,3	85,0	88,1	43,7	90,0	94,0	86,2	86,7	77,2p	77,5	75,3	:	Livello di istruzione giovanile - totale	5t
65,5	85,8	42,2	76,7	84,4	91,3	52,0	92,3	95,3	90,4	88,3	78,5p	80,2	77,3	:	Livello di istruzione giovanile - donne	5f
74,0	85,5	36,1	70,0	85,6	84,8	35,4	87,9	92,6	81,9	85,2	75,9p	75,0	73,1	:	Livello di istruzione giovanile - uomini	5m
7,7	3,3	4,4	16,4	7,5	4,3	2,9	9,1	9,0	18,9	18,4	22,3	1,3	1,1	:	Apprendimento permanente - totale	6t
6,4	3,7	3,8	15,9	7,4	4,7	3,3	9,4	9,4	21,4	21,2	26,3	1,3	1,0	:	Apprendimento permanente - donne	6f
8,9	2,9	4,9	16,9	7,6	3,9	2,4	8,8	8,7	16,5	15,7	18,6	1,4	1,2	:	Apprendimento permanente - uomini	6m
63,7	56,6	54,5	74,4	69,3	51,5	68,2	63,4	56,8	68,1	73,6	71,7	50,6	57,6	45,6	Tasso di occupazione - totale	7at
51,6	50,0	33,6	66,2	63,1	46,2	60,8	58,6	51,4	66,2	72,2	65,3	47,5	51,8	25,5	Tasso di occupazione - donne	7af
75,6	63,5	75,3	82,4	75,7	56,9	75,9	68,2	62,4	70,0	74,9	78,0	53,7	63,6	65,5	Tasso di occupazione - uomini	7am
28,3	26,6	30,3	42,3	30,0	26,1	50,9	24,5	22,8	47,8	68,0	53,5	27,0	37,3	33,8	Tasso di occupazione dei lavoratori anziani - totale	7bt
18,6	18,5	11,8	29,9	20,9	18,9	41,9	14,2	9,5	47,2	65,6	44,7	18,2	32,6	21,0	Tasso di occupazione dei lavoratori anziani - donne	7bf
37,9	36,7	50,4	54,6	39,8	34,5	61,2	35,4	39,1	48,5	70,4	62,6	37,0	42,7	47,3	Tasso di occupazione dei lavoratori anziani - uomini	7bm
2,8	5,6	7,4	2,7	4,3	19,8	5,1	6,1	18,7	9,1	4,9	5,1	17,8	7,5	10,3	Tasso di disoccupazione - totale	8at
3,9	5,1	9,5	3,0	4,5	20,7	6,1	6,5	18,9	9,1	4,6	4,5	17,0	7,1	9,4	Tasso di disoccupazione - donne	8af
2,1	6,0	6,5	2,5	4,1	19,0	4,2	5,8	18,6	9,1	5,3	5,6	18,5	7,8	10,7	Tasso di disoccupazione - uomini	8am
0,8	2,4	3,2	0,7	0,8	10,9	1,8	3,3	12,1	2,3	1,0	1,1	11,9	3,8	3,2	Tasso di disoccupazione di lunga durata - totale	8bt
1,0	2,1	2,4	0,8	1,1	12,3	2,2	3,4	12,5	2,0	0,8	0,7	11,5	3,7	3,6	Tasso di disoccupazione di lunga durata - donne	8bf
0,6	2,7	3,4	0,6	0,6	9,7	1,4	3,3	11,7	2,5	1,2	1,4	12,3	3,8	3,0	Tasso di disoccupazione di lunga durata - uomini	8bm
21,2	19,9	18,3	27,6	28,4	:	23,9	25,6	19,1	25,8	31,3	27,2	:	:	:	Spesa per la protezione sociale in percentuale del PIL	9
39,4	42,6	53,8	41,8	49,5	:	45,7	45,5	39,8	36,6	39,0	46,5	:	:	:	Prestazioni di vecchiaia e superstiti in percentuale sul totale delle prestazioni sociali	10
:	:	:	0,920	0,423	:	0,248	:	:	0,692	1,341	0,073	:	:	:	Spesa pubblica per politiche attive a favore del mercato del lavoro in percentuale del PIL	11
3,8	3,4	4,5	3,8	3,5	4,5	6,5	3,2	2,7	3,5	3,4	4,9	3,8	4,6	11,2	Disuguaglianze nella distribuzione del reddito	12
23	20	21	21	22	30	24	17	19	19	27	29	19	22	29	Rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali - totale	13at
23	21	21	21	25	30	24	18	24	20	29	32	20	23	31	Rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali - donne	13af
24	20	21	21	19	31	25	17	17	17	25	26	18	22	28	Rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali - uomini	13am
12	10	15	11	12	15	20	11	5	11	10	17	16	17	25	Rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali - totale	13bt
13	10	15	11	14	15	20	12	12	14	11	19	17	17	26	Rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali - donne	13bf
12	10	15	12	9	16	20	10	3	9	10	15	14	17	25	Rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali - uomini	13bm
6,3p	11,6b	7,9	8,1	7,5p	14,8p	5,3	8,7	10,1	:	:	10,9	15,3	11,1	:	Persone che vivono in famiglie in cui nessun membro è occupato (età compresa fra 18 e 59 anni) - totale	14at
7,0p	12,2b	9,7	9,5	8,7p	15,9p	6,0	9,6	10,9	:	:	12,9	15,8	12,4	:	Persone che vivono in famiglie in cui nessun membro è occupato (età compresa fra 18 e 59 anni) - donne	14af
5,6p	10,9b	6,2	6,9	6,3p	13,7p	4,6	7,8	9,3	:	:	8,9	14,7	9,8	:	Persone che vivono in famiglie in cui nessun membro è occupato (età compresa fra 18 e 59 anni) - uomini	14am
2,8p	12,6b	8,0	7,2	4,4p	:	5,1	4,0	11,8	:	:	17,0	16,6	10,2	:	Persone che vivono in famiglie in cui nessun membro è occupato (età compresa fra 0 e 17 anni)	14b
16,7	9,8	7,7	36,7	33,9	20,2	19,1	12,2	19,3	37,5	45,3	17,9	26,3	10,7	4,4	Percentuale di donne nei parlamenti nazionali/federali	15af
33,3	-	-	29,0	38,1	-	28,0	-	-	43,8	40,9	24,1	-	-	-	Percentuale delle donne nel Parlamento europeo	15bf
18	19	10	19	20	15	10	11	20	17	18	21	:	18	:	Divario retributivo tra i sessi in forma non aggiustata	16
80,8	76,4	81,1	80,7	81,7	78,3	80,3	80,3	77,8	81,5	82,1	80,2	75,3	74,8	71,0	Aspettativa di vita alla nascita - donne	17af
75,3	68,1	76,4	75,8	75,9	70,2	73,6	72,3	69,6	74,6	77,6	75,5	68,5	67,7	66,4	Aspettativa di vita alla nascita - uomini	17am
64	:	:	63	66	:	61	:	:	59	:	62	:	:	:	Aspettativa di vita senza invalidità - donne	17bf
61	:	:	63	62	:	59	:	:	56	:	61	:	:	:	Aspettativa di vita senza invalidità - uomini	17bm
97	86	99	92	83	78	88	94	84	87b	113	110	87	113	90	Infortunati gravi sul lavoro - totale	18at
101	90	89	:	73	:	87	95	83	87b	106	111	:	112	:	Infortunati gravi sul lavoro - donne	18af
98	85	101	:	86	:	89	92	84	87b	116	108	:	117	:	Infortunati gravi sul lavoro - uomini	18am
37i	71	48i	79	94	92	104	105	71	98b	105	92	100	97	92	Infortunati mortali sul lavoro	18b

Note di lettura per ciascun indicatore chiave

- 3 Nell'UE-25 il numero di persone con più di 65 anni di età corrispondeva al 24,1% della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) nel 2003.
- 4 Nel 2002 la differenza tra cambiamento e crescita naturale della popolazione nell'UE-15 era +2.8 per 1.000 abitanti (più immigranti).
- 5t Nel 2002, il 76,6% della popolazione dell'UE-25 aveva completato almeno il livello di istruzione secondaria superiore (baccalaureato, maturità, apprendistato o equivalente).
- 6t Nel 2002, nell'UE-25, l'8% della popolazione di età compresa fra 25 e 64 anni ha partecipato a programmi di istruzione/formazione nelle ultime quattro settimane precedenti l'indagine.
- 7at Nel 2002 il 62,9% della popolazione dell'UE-25 di età compresa fra 15 e 64 anni era occupato.
- 7bt Nel 2002 il 38,7% della popolazione dell'UE-25 di età compresa fra 55 e 64 anni era occupato.
- 8at Il 9% della popolazione attiva dell'UE-25 (persone che hanno o cercano un lavoro di età compresa fra 15 e 74 anni) era stato disoccupato nel 2002.
- 8bt Nel 2002 il 3,8% della popolazione attiva dell'UE-25 (persone che hanno o cercano un lavoro di età compresa fra 15 e 74 anni) era stato disoccupato per almeno un anno.
- 9 Nel 2001 nell'UE-15 la spesa per la protezione sociale rappresentava il 27,5% del prodotto interno lordo (PIL).
- 10 Nell'UE-25, la quota più significativa della spesa per la protezione sociale è rappresentata dalle prestazioni pensionistiche (vecchiaia e superstiti) (46,1% del totale delle prestazioni nel 2001).
- 11 Nel 2001, la spesa pubblica per politiche attive a favore del mercato del lavoro era pari allo 0,663% del prodotto interno lordo (PIL) nell'UE-15.
- 12 In media ponderata della popolazione (UE-25), nel 2001 il 20% della popolazione di uno Stato membro con il reddito più elevato possedeva una quota del reddito totale dello Stato membro 4,4 volte superiore a quella del 20% della popolazione dello stesso Stato membro con il reddito più basso.
- 13at Nel 2001 nell'UE-25, prima dei trasferimenti sociali, il 24% della popolazione si sarebbe situato al di sotto della soglia di povertà, fissata al 60% del reddito nazionale disponibile equivalente mediano (dopo i trasferimenti sociali). Le pensioni di vecchiaia e di superstiti vengono considerate come reddito prima dei trasferimenti sociali e non come trasferimenti sociali.
- 13bt Nel 2001 nell'UE-25, dopo i trasferimenti sociali, il 15% della popolazione si situava ancora sotto la soglia di povertà, fissata al 60% del reddito nazionale disponibile equivalente mediano (dopo i trasferimenti sociali).
- 14at Nell'UE-25 il 10,1% della popolazione di età compresa tra 18 e 59 anni viveva nel 2003 in famiglie in cui nessuno dei membri era occupato. Gli studenti di età compresa tra 18 e 24 anni che vivono in famiglie composte unicamente da studenti della stessa classe di età non vengono considerati né nel numeratore né nel denominatore.
- 14b Nell'UE-25 il 9,6% della popolazione di età compresa tra 0 e 17 anni viveva nel 2003 in famiglie in cui nessuno dei membri era occupato.
- 15af Il Svezia il 45,3% dei seggi (presidente e membri) del parlamento nazionale o federale (camera unica nel caso della Svezia) era occupato da donne al Novembre 2003.
- 15ab Nel Parlamento europeo 40,9% dei seggi attribuiti alla Svezia erano occupati da donne al Gennaio 2004.
- 16 Nell'UE-15, la retribuzione oraria lorda media delle donne era nel 2001 inferiore del 16% a quella degli uomini. La statistica si riferisce ai lavoratori dipendenti retribuiti tra i 16 e i 64 anni di età che lavorano almeno 15 ore settimanali.
- 17a L'aspettativa media di vita alla nascita di un cittadino dell'UE-15 era nel 2001 di 81,6 anni per le donne e di 75,5 anni per gli uomini (probabilità di morte specifica dell'età).
- 17b In media, i cittadini dell'UE-15 hanno una speranza di vita senza invalidità di 63 anni per gli uomini e di 66 anni per le donne (dati del 1996).
- 18at Nell'UE-25 nel 2001 l'incidenza degli infortuni gravi sul lavoro (che comportano più di tre giorni di assenza) per 100.000 occupati è diminuita del 6% rispetto al 1998.
- 18b Nell'UE-25 nel 2001 l'incidenza degli infortuni mortali sul lavoro per 100.000 occupati è diminuita del 20% rispetto al 1998.

Allegato 3: simboli, codici dei paesi e raggruppamenti dei paesi, altre abbreviazioni e acronimi**Simboli****Simboli usati nelle tabelle****I valori speciali sono codici che sostituiscono i valori reali:**

:	non disponibile
0	meno della metà dell'unità usata
-	non applicabile o zero reale o zero predefinito

Le lettere sono codici aggiunti ai dati e che definiscono determinate caratteristiche:

b	dato non disponibile (vedere testi esplicativi)
e	valore stimato
f	previsione
i	maggiori informazioni nella nota alla fine della tabella (della presentazione principale)
p	valore provvisorio
r	valore rivisto
s	Stima Eurostat
u	dati inaffidabili o incerti (vedere testi esplicativi)

Altri simboli

%	per cento
---	-----------

Codici dei paesi e raggruppamenti paesi**Codici dei paesi**

AT	Austria	BE	Belgio	BG	Bulgaria	CY	Cipro
CZ	Repubblica Ceca	DE	Germania	DK	Danimarca	EE	Estonia
EL	Grecia	ES	Spagna	FI	Finlandia	FR	Francia
HU	Ungheria	IE	Irlanda	IT	Italia	LU	Lussemburgo
LV	Lettonia	LT	Lituania	MT	Malta	NL	Paesi Bassi
PL	Polonia	PT	Portogallo	RO	Romania	SE	Svezia
SI	Slovenia	SK	Repubblica di Slovacchia	TR	Turchia	UK	Regno Unito

Raggruppamenti di paesi

UE-25	I 25 Stati membri dell'Unione europea dal 01.05.2004: BE, CZ, DK, DE, EE, EL, ES, FR, IE, IT, CY, LV, LT, LU, HU, MT, NL, AT, PL, PT, SI, SK, FI, SE e UK
UE-15	I 15 Stati membri dell'Unione europea fino al 30.04.2004: BE, DK, DE, EL, ES, FR, IE, IT, LU, NL, AT, PT, FI, SE e UK
Eurozona	La zona europea costituita da 11 paesi (BE, DE, ES, FR, IE, IT, LU, NL, AT, PT e FI) fino al 31.12.2000 e da 12 a partire dal 01.01.2001 (gli 11 Stati summenzionati più EL).

I **vecchi** Stati membri sono i 15 Stati UE-15.

I **nuovi** Stati membri sono Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica di Slovacchia e Slovenia.

I **Paesi Candidati**, in questa pubblicazione, sono considerati i seguenti: Bulgaria, Romania e Turchia

Gli Stati membri **meridionali** sono Grecia, Spagna, Italia e Portogallo.

Gli Stati membri **settentrionali** sono Danimarca, Finlandia e Svezia.

I Paesi del **Benelux** sono il Belgio, i Paesi Bassi ed il Lussemburgo.

Gli **Stati Baltici** sono Estonia, Lettonia, Lituania.

Altre abbreviazioni e acronimi

UE	Unione europea	Eurostat	Istituto statistico delle Comunità europee
PIL	Prodotto interno lordo	OIL	Organizzazione internazionale del lavoro
LMP	Politica a favore del mercato del lavoro	NACE Rev. 1	Classificazione statistica delle attività economiche della Comunità europea
SPA	Standard di potere d'acquisto		